

# AICCREPUGLIA NOTIZIE

notiziario per i soci della federazione regionale dell'AICCRE Puglia  
Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni  
d'Europa

GIUGNO 2020 n. 4

QUELLI  
DELL'EUROPA

## Antonio Parenti: «Il Next Generation Eu non è un fondo per tornare all'era pre-Covid»

Parla il nuovo capo della Rappresentanza della Commissione europea in Italia: «La solidarietà europea non è fine a se stessa ma indirizzata a migliorare nel lungo periodo le nostre società. Bisogna assicurare un futuro più sostenibile, più digitale, più verde»

Di Andrea Fioravanti

Il capo della Rappresentanza della Commissione europea in Italia è un compito di prestigio ma ha una caratteristica che lo rende uno dei mestieri più difficili nel mondo: far capire agli italiani e ai mass media cosa fa per loro l'Unione europea ogni giorno. È ancora più difficile farlo nel bel mezzo di una pandemia e di un negoziato tra Stati nazionali per decidere come spendere 750 miliardi di aiuti, quando la tentazione di molti politici è quella di prendersi i meriti e scaricare le colpe su Bruxelles.

Per complicare ancora più le cose, Antonio Parenti, entrato in carica dal 1 giugno, fino a poche settimane fa dirigeva la sezione Affari economici, commercio e sviluppo della delegazione dell'Ue presso le Nazioni Unite. Chi mastica un po' di diplomazia sa che si tratta di un lavoro molto diverso con regole, tic e protocolli forse agli antipodi.

«Per l'intensità più che 19 giorni mi sembrano di stare qui da almeno due anni: ogni giorno imparo qualcosa e metto a frutto la mia esperienza. Finora è stato entusiasmante, ma la curva di apprendimento è molto ripida. Diciamo che non abbiamo tempo per annoiarci», spiega Parenti.

**Ecco Parenti, spieghiamo cosa fa la Rappresentanza della Commissione europea in Italia.**

Ci sono alcuni compiti che sono assimilabili al lavoro che viene fatto da un'ambasciata. Per esempio comunicare periodicamente a Bruxelles un'analisi del dibattito politico in Italia, e viceversa far capire il pensiero della Commissione europea alle istituzioni italiane, con cui cooperiamo costantemente. Ma ci tengo a chiarire un punto.

**Prego.**

Noi siamo una Rappresentanza, non un'ambasciata. Non lavoriamo in uno Paese terzo ma in uno Stato membro e fondatore dell'Unione.

E il nostro obiettivo principale è quello di spiegare ai cittadini cosa fa l'Unione europea per loro ogni giorno. Lo facciamo via social ma in condizioni normali organizziamo gli eventi nei nostri spazi di Roma e Milano per divulgare il più possibile la realtà europea. Per esempio abbiamo fatto conoscere il grande lavoro di raccordo svolto dalla Commissione con gli Stati membri per favorire l'arrivo del materiale sanitario in Italia durante la pandemia, ma anche l'attività concreta dei fondi strutturali nelle regioni italiane, il collegamento con realtà scolastiche e universitarie, l'Erasmus.

**Non è sempre facile comunicarlo.**

C'è un errore di fondo da parte nostra che va modificato: nel lavoro della Commissione c'è una parte tecnica necessaria, una mole di lavoro complicata, difficile da far capire al cittadino comune e percepita spesso come poco interessante. Anche per questo a volte siamo timidi nel comunicarla. Ma è importante: l'80-90% della legislazione economica in Italia viene determinata a livello europeo. Non parliamo solo del grande accordo commerciale, ma qualcosa di molto più concreto che riguarda la vita degli italiani tutti i giorni.

**Per esempio?**

La spesa al supermercato. Gli italiani possono fidarsi della qualità dei prodotti che comprano grazie

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

all'Unione europea che pretende il rispetto di alcuni requisiti standard di alta qualità. La standardizzazione dei prodotti in agricoltura sarà pure un termine difficile, ma è qualcosa di molto concreto nella vita dei cittadini europei.

### **E il Next Generation Eu, il piano della Commissione europea da 750 miliardi è stato ben comunicato?**

È stato comunicato nel modo in cui doveva essere comunicato. Si è messo l'accento sugli aspetti fondamentali di questo fondo. La solidarietà europea non è fine a se stessa ma indirizzata a migliorare nel lungo periodo le nostre società. Il Next Generation Eu non è semplicemente un fondo per tornare all'era pre covid. Non guarda al passato ma disegna il futuro. La maggior parte dei mass media italiani è riuscito a riportare questa enfasi: dobbiamo assicurare alle prossime generazioni un futuro più sostenibile, più digitale, più verde.

### **I miliardi saranno erogati tramite i fondi europei e in base ai settori indicati dagli Stati. In attesa dei risultati possiamo fidarci del metodo?**

Avere soldi legati a progetti in settori specifici con finalità precise è sicuramente uno stimolo e una garanzia che queste riforme saranno realizzate. Sono convinto che si tratta dello strumento calibrato per tutte le esigenze. Ovviamente nella misura in cui gli Stati membri definiranno le loro priorità all'interno del quadro che da tempo propone l'Unione europea.

### **Il piano però dovrà ancora essere negoziato dagli Stati. Secondo lei c'è il rischio che alla fine diminuirà il numero dei miliardi a disposizione?**

È un negoziato che ha luogo in un contesto storico molto diverso rispetto a quello dell'inizio dell'anno in cui si è discusso del bilancio pluriennale europeo 2021-2027. Credo ci saranno delle modifiche. Se posso azzardare una previsione direi che il testo sarà modificato più nell'allocatione dei fondi che nei numeri generali. Forse ci sarà più flessibilità nelle varie voci che tagli drastici o particolari aumenti rispetto alle cifre di cui si sta già parlando.

### **In passato lei è stato il vice-capo negoziatore dell'accordo di libero scambio col Giappone, il più importante negoziato commerciale siglato dall'Unione europea. Come giudica lo stallo nelle trattative post Brexit con il Regno Unito?**

È complicato. Sarebbe opportuno arrivare a una soluzione condivisa sulla base dei testi fin qui accordati in maniera molto rapida. Dobbiamo evitare di non arrivare a fine anno senza accordo. Credo sia nell'interesse anche

degli inglesi finire bene il negoziato. Dal punto di vista europeo ci sono delle linee rosse su cui non si potrà transigere: per accedere al mercato unico bisogna rispettarne i requisiti e assicurarsi che tutte le imprese adottino una concorrenza leale.

### **Il tempo scorre e mancano solo sei mesi al 31 dicembre, ancora meno al 31 ottobre, l'ultima data per l'approvazione tecnica dell'accordo da parte dei rispettivi parlamenti.**

In realtà esiste una differenza fondamentale tra il negoziato che l'Unione Europea ha fatto con il Giappone e quello con il Regno Unito perché in questo ultimo caso stiamo parlando di un ex stato membro. Gran parte della legislazione che esiste oggi nel Regno Unito è una legislazione europea e c'è una filosofia economica e commerciale comune. Se da parte inglese c'è la volontà di avere mani completamente libere per altri accordi e al tempo stesso avere tutte le garanzie di accesso al mercato comune allora diventa una situazione molto complicata.

### **Il Parlamento europeo ha chiesto che la Conferenza sul futuro dell'Europa parta ad autunno. State già pensando a come coinvolgere i cittadini?**

Sì, spero che la Conferenza diventi uno strumento rilevante per la discussione con i cittadini. Non può essere solo un discorso tra gli addetti ai lavori. Bisogna coinvolgere le istanze degli enti locali e regionali ma soprattutto inserire il più possibile i cittadini nel dibattito su cosa vorrà essere l'Unione nel futuro.

### **Intanto i cittadini non hanno nel presente sempre un'opinione favorevole dell'Unione. Come riportano i dossier del Servizio esterno per l'azione europea ci sono stati molti episodi di disinformazione e propaganda anti Ue da parte di Paesi terzi. Come si risolve un problema del genere?**

Un antidoto estremamente rilevante è la comunicazione diretta da parte nostra ma anche di chi ha qualsiasi responsabilità politica su cos'è l'Europa: quali sono stati i benefici, quali sono i problemi da risolvere e soprattutto quali sono gli interessi da perseguire. Una volta che si comprende quali sono gli interessi europei e come si arriva alla loro definizione, credo che alcuni tentativi veri non veri, forti o non forti, ma purtroppo ben documentati, gli atti di influenza da parte di Paesi terzi avranno un impatto minore. Capiamoci: siamo cittadini italiani, ma anche europei. Abbiamo le nostre differenze ma è tantissimo ciò che ci unisce. Quello che abbiamo fatto in questi 70 anni è straordinario, nessun'altra istituzione è riuscita a fare lo stesso.

**DA EUROPEA**

## PENSIERO DI PACE

### Verrà un giorno

Verrà un giorno più puro degli altri:  
scoppierà la pace sulla terra  
come un sole di cristallo.

Una luce nuova  
avvolgerà le cose.

Gli uomini canteranno per le strade  
ormai liberi dalla morte menzognera.  
Il frumento crescerà sui resti

delle armi distrutte  
e nessuno verserà  
il sangue del fratello.

Il mondo apparterrà alle fonti  
e alle spighe che imporranno il loro impero  
di abbondanza e freschezza senza frontiere.



**Jorge Carrera Andrade,**

## I PENSIERI DEL GATTO

di Maurizio Ballistreri



## I 65 anni della Conferenza europea di Messina

www.settimanaleivespri.it

**L**i massiccio piano di interventi contro l'emergenza da Covid-19 viene discusso dalle istituzioni europee, in un certo senso quasi simbolicamente, a 65 anni dalla Conferenza di Messina che pose le basi per il Trattato istitutivo firmato della Cee firmato a Roma nel 1957.

Liquidità dalla BCE per 1.110 miliardi, prestiti da BEI e COSME per quasi 250 miliardi, 100 miliardi contro la disoccupazione grazie al SURE, 240 dal MES senza condizionalità, sospensione del patto di stabilità, flessibilità per gli aiuti di Stato, impiego dei Fondi strutturali non utilizzati, ampliamento del fondo di solidarietà, appalti comuni e aiuti alla ricerca: ecco le risposte dell'Unione europea per contrastare la crisi causata dal coronavirus.

Se davvero diverranno realtà, questi aiuti, finalmente, trasformeranno l'Unione europea da "matrigna" in quel soggetto sovranazionale per migliorare la vita dei cittadini del Vecchio Continente, sognato da Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi con il Manifesto di Ventotene e dai padri fondatori della Cee con la Conferenza di Messina del 1955, base per il Trattato di Roma del 1957 che la fece nascere.

E' stato sottolineato, correttamente, che gli interventi da utilizzare per investimenti non dovranno spezzettarsi in micro-interventi, ma dovranno sostenere grandi progetti integrati di sistema, per modernizzare l'economia, promuovere lo sviluppo non solo in termini di crescita del prodotto interno lordo, ma soprattutto in occupazione, socialità, ambiente, beni comuni.

Ed è in questa prospettiva che il governo della Regione siciliana deve evidenziare l'importanza del ruolo che potrebbe svolgere la nostra Isola nei processi d'integrazione nel Mediterraneo e nell'Europa meridionale.

In questa dimensione significativa importanza ha l'idea della Macroregione del Mediterraneo Occidentale, che potrebbe costituire lo scenario d'avvenire

in cui collocare anche una nuova visione dello Statuto speciale d'Autonomia siciliano, fondato sui valori del comunitarismo democratico e dell'integrazione, per perseguire l'indispensabile cooperazione territoriale per uno sviluppo equilibrato e sostenibile. Proprio attraverso progetti integrati si potrà costruire un network territoriale, tra globale e locale, in cui la Sicilia dovrebbe rappresentare uno dei motori propulsori assieme a Regioni come la Catalogna, l'Andalusia, la Corsica, l'Aquitania, la Linguadoca-Rossiglione, l'Algarve, e naturalmente alle altre del nostro Mezzogiorno a cominciare dalla Sardegna.

Un ritorno, insomma, alle strategie di fine anni '80 del Novecento, fondate su processi di cooperazione territoriale e integrazione istituzionale, in cui la Sicilia avrebbe la possibilità di conquistarsi un ruolo fondamentale e centrale, abbandonando, una volta per tutte, le vecchie quanto strumentali opzioni isolazioniste, eliminando definitivamente un Autonomismo fuori dalla storia, basato sulla riproposizione di una visione riparazionista, strumentalizzata per la difesa di piccoli privilegi, oggi superati, del ceto politico e burocratico, bandendo, nel contempo, la cultura dell'emergenza e l'uso della propaganda.

C'è l'esigenza quindi, di una strategia macroregionale per tutto il bacino del Mediterraneo, in cui collocare una nuova e diversa stagione dell'Autonomia siciliana, in cui inserire le priorità dei cittadini della bella quanto sfortunata Isola magnificata, tra gli altri, da Goethe: contrasto alla povertà, promozione dell'occupazione, tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, coesione territoriale e sicurezza, anche in ordine ai terribili problemi posti dai flussi migratori dall'Africa.

Ma in concreto, quali dovrebbero essere gli assets per l'economia di questa Macroregione? In primo luogo quest'area deve divenire il baricentro,

come è stato per molti secoli, dei traffici commerciali globali, a partire da quelli che cresceranno in modo esponenziale a seguito del potenziamento del Canale di Suez, con le conseguenti nuove strategie della portualità collegate alle zone economiche speciali, che fanno confluire nel mare nostrum l'interesse degli operatori marittimi, imprenditoriali e commerciali.

Una sfida che si può sostenere e vincere grazie al massiccio piano europeo di investimenti, per rafforzare nel Mezzogiorno l'intelaiatura logistica, realizzare le indispensabili infrastrutture strategiche, Ponte sullo Stretto in primis quale vero e proprio simbolo dell'integrazione europea quale segmento strategico del Corridoio 1 Berlino-Malta, per portare l'alta velocità in Sicilia, per cablare l'intero Mezzogiorno con ampie zone di free wi-fi, per collegare le reti infrastrutturali europee del TEN-T a quelle cinesi del BRI, e per realizzare una Banca di Investimenti del Mediterraneo.

Insomma, un vero e proprio New Deal che recuperi una visione keynesiana fondata sull'impresa e sul lavoro produttivo e non sull'assistenzialismo che narcotizza i giovani, strettina tra la "fuga" dal Mezzogiorno e l'inedia parassitaria, in grado di intercettare, attraverso il cofinanziamento, tutte quelle risorse europee che sistematicamente si perdono.

Con una strategia di questo tipo la Macroregione potrebbe recuperare quella dimensione di integrazione nel Mediterraneo, in primo luogo di civiltà, che il grande storico Fernand Braudel così efficacemente descriveva: "Il Mediterraneo è un insieme di vie marittime e terrestri collegate tra loro, e quindi di città che, dalle più modeste alle medie, alle maggiori si tengono tutte per mano. Strade e ancora strade, ovvero tutto un sistema di circolazione".

Dalla tragedia della peste del XXI secolo può venire un nuovo Rinascimento, che, però, abbisogna di classi dirigenti consapevoli.

# Luciano Monti (Luiss): «Un piano Marshall per i giovani del Sud»

***Il punto di vista del docente universitario e condirettore scientifico della Fondazione Bruno Visentini: «Subito un patto per il lavoro, altrimenti rischiamo di perdere due generazioni, trentenni e ventenni di oggi, i millennials»***

**Di FABRIZIA FLAVIA SERNIA**

Subito un patto per l'occupazione giovanile, un piano Marshall per i giovani con un focus sul Mezzogiorno, altrimenti «rischiamo di perdere due generazioni». I giovani di oggi non possono più attendere. Basta parlare di "Next generation", pensando alle generazioni future. Le nostre generazioni future sono i trentenni e i ventenni di oggi, i millennials, è a loro che bisogna rivolgere le azioni. Sono loro i nostri "pionieri del futuro". E al Sud possono esserlo in modo ancor più innovativo che nel resto d'Italia.

Luciano Monti, professore di Politiche dell'Unione europea all'Università Luiss e Condirettore scientifico della Fondazione Bruno Visentini, da anni concentra i suoi studi sulla valorizzazione del capitale umano, le politiche giovanili e il divario Nord-Sud. Sull'allarme dei dati Istat relativi all'occupazione nel primo trimestre, che rivelano un calo di 101 mila occupati nel periodo gennaio-marzo, sul totale di 23 milioni 236 mila lavoratori, più accentuato nel Mezzogiorno (-0,6%), rispetto al Nord (-0,4%) e al Centro (-0,2%), commenta: «Come sempre nelle crisi, si conferma che è il Sud, ancora una volta, a pagare il prezzo più alto. Ora – dice Monti – nel dopo Covid-19 bisogna abbandonare l'atteggiamento un po' paternalistico verso i giovani, che dal 2008 caratterizza tutti i piani per la ripresa, sia a livello europeo che in Italia».

A cosa si riferisce? Il recente Piano Next Generation UE, da 750 miliardi di euro, i piani fatti dai governi Conte 1 e Conte 2, così come i piani dei passati governi Monti e Gentiloni, sono tutti piani che non mettono al centro i giovani, mancano di una visione sistematica, organizzata sulla scelta degli strumenti necessari per consentire ai giovani, che hanno fame di lavoro, di entrare nella vita adulta. Anche il Rapporto Colao accenna alla problematica giovanile, ma la lascia sullo sfondo. Affronta i macro problemi, ma nel dettaglio non ci sono le misure.

Ad esempio? Ad esempio, per potenziare la capacità di inclusione del sistema di istruzione superiore, in contrasto alle disuguaglianze di classe, di genere e territoriali, al punto 81 suggerisce un "programma di orientamento sostenibile che concili le aspettative dei giovani del futuro con le trasformazioni del sistema socioeconomico". L'orientamento è importante, ma qui mancano i posti di lavoro. Se non si investe sulle nuove competenze, se non si fanno dei canali preferenziali per i giovani, il lavoro per loro non ci sarà. Dal 2008 tutti i piani hanno gli stessi vizi di fondo.

Quali? I giovani sono sempre visti come parte di un problema più grande da risolvere e le misure sono scollegate fra loro. Al contrario, si dovrebbero costruire i piani attorno ai giovani. Nel

Rapporto Colao come nel Recovery Fund della Presidente Ursula von der Leyen c'è l'intento di intervenire, secondo l'Agenda 2030, per preservare le generazioni future, ma il punto è che qui ci stiamo perdendo almeno due generazioni: gli ultratrentenni, che non riescono a uscire dalla giovinezza, e le zero generation, che stanno vivendo lo shock del Covid-19.

Come evitare questo rischio? Fra i 17 goal dell'Agenda ONU che ispirano i vari piani, il goal 8.b – sviluppare e rendere operativa entro il 2020 una strategia globale per l'occupazione giovanile e implementare il Patto Globale per l'Occupazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro – deve essere il goal centrale per il nostro paese. Siamo già a metà 2020 e ancora non si è cominciato a parlarne. È proprio perché c'è l'emergenza da Covid-19 che questo obiettivo dovrebbe essere invece già in cima all'agenda del Governo e delle parti sociali. Come spingere sul Sud? Con un patto per l'occupazione, un piano Marshall per i giovani, con una forte focalizzazione sul tema del lavoro e una forte attenzione al Mezzogiorno. Se non si colma il gap infrastrutturale materiale e immateriale che separa il Nord dal Sud, l'occupazione nelle regioni meridionali non si creerà. Occorre agire subito per mettere veramente in rete il Sud e connetterlo con l'Europa, per evitare che paghi il prezzo maggiore della crisi da Covid-19.

La digitalizzazione sarà un volano per l'occupazione? Non c'è dubbio. Si potranno ridurre quelle distanze fra il Mezzogiorno e il mondo che prima della pandemia relegavano tante attività lavorative al Nord. Muovendoci verso un'esigenza trasformativa, dove molti di noi alterneranno l'attività in presenza all'attività in smart working, è necessario che si creino tutte quelle piattaforme capaci di mettere in grado le persone di scegliere di lavorare al Sud, dove si può coniugare l'attività lavorativa con una vita in luoghi belli, lontani dallo stress urbano, dove è anche più facile il distanziamento sociale. Viviamo immersi in un patrimonio di bellezze artistiche e naturali incommensurabili, e le professioni basate sulla creatività, che sono il futuro, come uno studio di due ricercatori di Oxford ha dimostrato, specie al Sud potranno trarre linfa vitale, anche nel rilancio dei borghi sul territorio.

Se da oggi iniziasse una nuova era per il Sud, quale dovrebbe essere la prima azione? Rivoltare il paese come un calzino, ripensando l'economia, in un'esigenza trasformativa per i giovani, avviando subito il piano per l'occupazione. Grazie alla digitalizzazione, il Sud da domani potrebbe essere al centro del mondo, che nel 2020 è cambiato. Facciamo in modo che i nostri giovani siano pionieri del futuro, mettiamoli in condizione di lavorare al Mezzogiorno, premiando chi vi fa ritorno per la rinascita.

**Da il quotidiano del sud**

# Perché il Mes non avrà condizioni

**Di Piero Cecchinato**

L'articolo 7, comma 12 del regolamento 272/2013 prevede che nessun programma di aggiustamento possa essere chiesto in caso di assistenza finanziaria a titolo precauzionale, neanche per nuovi strumenti creati dal meccanismo europeo di stabilità. Come la nuova linea di credito per le spese sanitarie di cui si discute

Dopo che qualche giorno fa il direttore finanziario del Meccanismo europeo di stabilità, l'olandese Kalin Anev Janse, ha sciorinato i bassissimi costi a cui gli Stati membri dell'area euro andrebbero incontro per finanziarsi con la nuova linea di credito (-0,07% sui 7 anni e 0,08% sui dieci anni), dire di no è diventato un po' più difficile.

Sul mercato, infatti, l'Italia quei tassi se li ricorda (l'ultimo Btp decennale, collocato in asta il 3 giugno per 14 miliardi con una cedola lorda dell'1,65%, ha assestato il suo rendimento finale all'1,707%).

Ma la nuova linea di credito del Meccanismo europeo di stabilità per la copertura dei costi sanitari diretti e indiretti causati da Covid-19 (Pandemic crisis support credit line) sarà davvero condizionata? E come?

Secondo l'art. 7 del Regolamento 272/2013 dedicato al rafforzamento della sorveglianza economica e di bilancio degli Stati membri (ossia quello che ha importato nel sistema delle fonti europee il Mes, perché altrimenti il suo trattato istitutivo ne sarebbe escluso), se uno Stato membro richiede assistenza finanziaria da istituzioni o fondi come il Mes, dovrebbe elaborare un programma di aggiustamento macroeconomico. Questo programma è quello che si porterebbe dietro tutte le condizionalità (manovre di bilancio e riforme) di cui si sente tanto parlare.

L'ultimo programma di aggiustamento economico concordato fra Grecia e Mes, ad esempio (quello iniziato il 19 agosto 2015 e concluso esattamente tre anni dopo nell'agosto 2018), prevedeva che la Grecia raggiungesse un avanzo primario a medio termine pari al 3,5% del PIL, per mezzo di riforme di bilancio (come quella del regime IVA e di quello pensionistico), di una più intensa lotta all'evasione fiscale e di una più prudente gestione delle

finanze pubbliche.

Lo stesso programma di aggiustamento prevedeva anche la modernizzazione dell'amministrazione statale e il miglioramento dell'efficienza della fornitura di beni e servizi pubblici essenziali.

Il programma prevedeva inoltre misure per rendere più efficiente il sistema giudiziario e rafforzare la lotta alla corruzione, nonché una maggiore indipendenza di alcune istituzioni nazionali strategiche, quali l'amministrazione delle entrate e l'autorità nazionale di statistica (che prima della crisi del debito sovrano greco aveva denotato una certa mancanza di obiettività, diciamo così).

Insomma, un mix di tagli, tasse e riforme dettati dal vincolo esterno, certo, ma quando si arriva a questo punto lo Stato membro versa in una condizione tale da mettere a rischio la stabilità dell'intera euro area.

La nuova linea di credito del Mes a supporto della crisi sanitaria, invece, opererebbe in via precauzionale, proprio per evitare che la condizione degli Stati si aggravino.

In un simile caso, è lo stesso Reg. 273/2012, al comma 12 dell'art. 7, ad escludere espressamente condizionalità macroeconomiche, affermando che nessun programma di aggiustamento possa essere chiesto in caso di assistenza finanziaria a titolo precauzionale, né per «qualunque nuovo strumento finanziario del Mes, per il quale le norme del Mes non prevedono un programma di aggiustamento macroeconomico» (quale è la nuova linea di supporto contro la pandemia).

Quindi, per legge, niente condizionalità, niente tagli, tasse e riforme.

Di fronte a questa evidenza, qualcuno paventa, però, il rischio che il monitoraggio a cui comunque lo Stato richiedente verrebbe sottoposto, possa indurre la Commissione Ue a proporre un più rigoroso percorso di aggiustamento.

Per il Reg. 472/2013, anche in caso di richiesta di supporto precauzionale si prevede, infatti, una sorveglianza economica rafforzata quale quella prevista in generale per ogni Stato colpito da gravi difficoltà finanziarie.

Si tratterebbe di ricevere missioni di veri-

fica, di fornire informazioni disaggregate sull'evoluzione del proprio sistema finanziario, di sottoporre le proprie finanze a stress test e analisi di sensibilità. Un po' come giustificare il proprio operato di fronte a un collegio sindacale o a un revisore dei conti.

Ma per la linea anti pandemia tutto ciò avverrebbe in maniera molto morbida.

Il considerando 4 del Regolamento afferma che «l'intensità della sorveglianza economica e di bilancio dovrebbe essere commisurata e proporzionata alla gravità delle difficoltà finanziarie incontrate e dovrebbe tenere debitamente conto della natura dell'assistenza finanziaria ricevuta».

E proprio con riguardo a tale disposizione, la decisione dell'Eurogruppo dell'8 maggio 2020 ha stabilito che «il monitoraggio e la sorveglianza dovrebbero essere commisurati alla natura dello shock simmetrico causato da COVID-19 e proporzionati alle caratteristiche e all'utilizzo del sostegno per la crisi pandemica, in linea con il quadro dell'UE e le pertinenti linee guida Mes».

Insomma, un monitoraggio light.

Poi, è vero che per il comma 7 dell'art. 3 del Reg. 473/2012 se, sulla base delle missioni di monitoraggio, la Commissione giungesse alla conclusione che la situazione economica e finanziaria dello Stato membro si sia deteriorata a livello tale da comportare negativi sulla stabilità finanziaria dell'intera zona euro, potrebbe proporre al Consiglio di raccomandare un progetto di programma di aggiustamento macroeconomico.

Ma sostenere che è meglio rinunciare a finanziarsi a tassi bassi per evitare di venire "sgamati" se i conti si deteriorano, mi sembra un argomento un po' contraddittorio. Meglio, infatti, finanziarsi a tassi bassi, proprio per evitare che i conti si deteriorino.

Per non dire del fatto che già oggi ogni Stato membro è soggetto a una procedura di monitoraggio e valutazione dei propri documenti programmatici di bilancio secondo il Reg. 473/2012 (che con il 472 forma il c.d. Two Pack), che di per sé già espone al rischio di dover giustificare un peggioramento delle proprie condizioni e di porvi rimedio.

**Da linkiesta**

## Londra conferma di non volere un rinvio, Bruxelles spiega che non accetterà un accordo a scatola chiusa

**I tre leader delle istituzioni europee, Charles Michel, Ursula von der Leyen e David Sassoli hanno parlato col premier inglese Boris Johnson per sbloccare lo stallo delle trattative. Tutti concordano nel dare un nuovo impulso, ma senza un accordo sulla concorrenza leale l'Unione non firmerà nulla**

«Ready to put a tiger in the tank but not to buy a pig in a poke». Dopo il colloquio in videoconferenza con il premier inglese Boris Johnson, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha twittato due modi di dire inglesi per far capire al Regno Unito che l'Unione non firmerà a ogni costo un accordo per le relazioni commerciali post Brexit.



Il primo riferimento «Ready to put a tiger in the tank», è lo slogan di una nota compagnia petrolifera degli anni '60 che in italiano si potrebbe tradurre col «dare nuovo impulso», in questo caso allo stallo tra Bruxelles e Londra che dopo quattro round di negoziati non hanno ancora trovato un accordo sulle questioni fondamentali come il diritto di pesca, la cooperazione in materia giudiziaria e soprattutto l'impegno da parte del Regno Unito di rispettare una libera e leale concorrenza tra imprese europee e inglesi.



**Charles Michel**  
✓ @eucopresident

EU-UK meeting with @vonderleyen @EP\_President & @BorisJohnson

A broad & ambitious agreement, in line with #EUCO guidelines, is in our mutual interest.

Ready to put a tiger in the tank but not to buy a pig in a poke. Level playing field is essential. <https://europa.eu/!GM33xm>

Su quest'ultimo punto non ci sono stati particolari progressi. La paura dell'Unione europea è che una volta fuori dal periodo di transizione che scadrà il 31 dicembre, Londra inizi a non rispettare le regole e gli standard comuni che tutti i governi e le aziende rispettano nel mercato unico europeo.

Parliamo dei diritti dei lavoratori protezione ambientale tassazione e aiuti di Stato (o sussidi) per le imprese. Londra potrebbe non rispettare queste norme europee e pagare meno i propri dipendenti o aiutando molto le loro imprese per attrarre investimenti esteri.

Per questo Michel ha usato l'espressione «Not to buy a pig in a poke» che in italiano potremmo tradurre con «Non comprare una cosa a scatola chiusa» per far capire che Bruxelles non accetterà qualsiasi accordo pur di evitare lo scenario del no deal.

L'ipotesi di un mancato accordo è sempre più probabile perché il premier Boris Johnson ha confermato che il

Regno Unito non chiederà di estendere il periodo di transizione, un potere che in teoria avrebbe fino al 30 giugno. Il problema è che per far ratificare l'accordo da entrambi i Parlamenti serve un testo giuridico completo entro il 31 ottobre. Cinque mesi considerati ormai dagli addetti ai lavori troppo pochi per affrontare tutti i dossier degli undici tavoli negoziali.



**David Sassoli**  
✓ @EP\_President

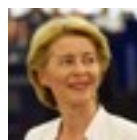
Important EU-UK meeting with @vonderleyen @eucopresident and @BorisJohnson.

The European Parliament wants an ambitious and comprehensive agreement, in line with the joint commitments made in January. Pacta sunt servanda.

Joint statement → <http://eptwitter.eu/qrKd>

«Il Parlamento europeo desidera un accordo ambizioso e globale, in linea con gli impegni congiunti assunti a gennaio. Pacta sunt servanda». Usa il latino il presidente David Sassoli il riferimento è al voto del 29 gennaio 2020 con cui il Parlamento europeo ha dato la sua approvazione e alla firma dell'accordo di recesso da parte dell'UE e del Regno Unito.

Bruxelles chiede solo il rispetto di quanto concordato con il premier Boris Johnson nella Dichiarazione politica approvata dal Consiglio europeo dell'ottobre 2019 che ha ottenuto l'appoggio anche del Parlamento europeo. L'Unione vorrebbe applicare i principi del documento, il Regno Unito sta cercando invece di derogare il più possibile.



**Ursula von der Leyen**  
#UnitedAgainstCoronavirus  
✓ @vonderleyen

Je viens de rencontrer @BorisJohnson pour avancer les négociations UE-UK. Avec @EP\_President & @eucopresident, nous notons le choix du UK de ne pas étendre la période de transition & convenons d'offrir la meilleure solution pour nos citoyens: <https://europa.eu/!XX83dU>

**Il testo completo della dichiarazione congiunta tra Unione e Regno Unito**

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Il 15 giugno il Primo Ministro Boris Johnson ha incontrato in videoconferenza il Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel, la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e il Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli per fare il punto sui progressi realizzati finora nella trattativa sulle relazioni future tra l'UE e il Regno Unito e concordare le prossime azioni da intraprendere per l'avanzamento dei negoziati.

Le parti hanno preso atto della decisione del Regno Unito di non chiedere alcuna proroga del periodo di transizione che terminerà quindi il 31 dicembre 2020, così come stabilito nelle disposizioni dell'Accordo di recesso.

Le parti hanno accolto favorevolmente la notizia di un avanzamento costruttivo delle discussioni sotto la guida dei due Capi Negoziatori David Frost e Michel Barnier, permettendo di chiarire e comprendere ulteriormente

quelle che sono le posizioni reciproche.

Fino a questo momento, sono stati completati quattro cicli di negoziati e, nonostante le sfide poste dalla pandemia COVID-19, è stata possibile la circolazione dei testi.

Le parti hanno tuttavia convenuto che adesso è necessario dare un ulteriore impulso ai negoziati. Hanno sostenuto i piani concordati dai Capi Negoziatori con l'obiettivo di intensificare i colloqui a luglio e creare le condizioni migliori per la conclusione e la ratifica un accordo prima della fine del 2020. Ciò dovrebbe includere, se possibile, la ricerca di un'intesa preliminare dei principi alla base di qualsiasi accordo.

Le parti hanno riaffermato la loro intenzione di lavorare sodo per la realizzazione di un rapporto che funzioni nell'interesse dei cittadini sia dell'Unione che del Regno Unito. Hanno inoltre confermato il loro impegno per concludere l'Accordo di recesso nel minor tempo possibile.

**Da europea**

## Le commissarie Ue di Svezia, Danimarca e Finlandia scrivono ai loro Paesi per convincerli ad accettare il Recovery fund

**La Vice Presidente della Commissione Margrethe Vestager (danese) e Ylva Johansson (svedese) e Jutta Urpilainen (finlandese) hanno inviato una lettera per spiegare perché Copenhagen, Helsinki e Stoccolma devono sostenere il Next Generation Eu da 750 miliardi: «Che il nostro intero mercato interno si riprenda è anche nell'interesse dei paesi nordici»**

In vista del Consiglio europeo in cui i 27 leader europei dovranno discutere del piano da 750 miliardi di euro proposto dalla Commissione europea per aiutare l'Unione a superare la crisi economica. A favore del piano elaborato da Ursula Von der Leyen che prevede 500 miliardi di sussidi e 250 miliardi di prestiti ci sono Germania, Francia, Italia, Spagna e tutti i Paesi del Sud Europa. Mentre gli Stati del gruppo di Visegrad – Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca eccetto la Slovacchia – sono contrari al modo in cui sono ripartiti i fondi. Un problema anche per gli Stati cosiddetti frugali (Paesi Bassi, Austria, Svezia, Danimarca) e per la Finlandia che contestano le quote troppo generose per alcuni stati, la cifra troppo alta per le sovvenzioni e in generale il meccanismo di rimborso comune.

Il negoziato sarà difficile e tortuoso ha fatto capire il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, parlan-

do alla stampa durante gli Stati Generali di Roma organizzati dal presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte. Ecco perché in questi giorni dovremo prepararci a proposte, editoriali, lettere e contro lettere da parte dei politici europei per cercare di influenzare l'opinione pubblica europea e quelle nazionali per modificare l'esito del negoziato.

Per questo tre commissarie europee, la danese Margrethe Vestager vice presidente della Commissione responsabile per la concorrenza, la svedese Ylva Johansson, (affari interni) e la finlandese Jutta Urpilainen, commissario per i partenariati internazionali, hanno deciso di firmare una lettera ai loro Paesi per spiegare perché sostenere il Next Generation Eu.

**Ecco il testo completo pubblicato sul giornale svedese Dagens Nyheter e lo Hufvudstadsbladet, il quotidiano svedese più diffuso in Finlandia**

*L'integrazione europea si basa su una catena di generazioni e momenti decisivi. Ora è il nostro momento per creare un'Europa migliore per i nostri figli.*

*Un virus ha scosso il mondo in modo più potente di un gigantesco uragano globale. Nessun terremoto, nessun conflitto, nessuna crisi finanziaria, nemmeno una guerra ha colpito così tanto in così tante parti del mondo in così poco tempo. Interi industrie si sono fermate, i confini sono stati chiusi, le persone hanno perso lavoro e mezzi di sostentamento e non da ultimo: oltre 400.000 persone sono morte a causa del covid-19.*

*Anche il nostro progetto europeo sta affrontando la sua più grande sfida. Nell'Unione europea, il virus ha colpito tutti, ma di più in alcuni Stati. La violenza è arrivata prima in Italia e in Spagna, mentre altri paesi hanno avuto più tempo per agire e preparare i loro sistemi sanitari. Tutti hanno*

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

**Ylva Johansson, Jutta Urpilainen och Margrethe Vestager:**

ni con quarantene e restrizioni, che a loro volta hanno danneggiato l'intero funzionamento delle comunità.

L'integrazione europea si basa su una catena di generazioni e momenti decisivi. Ora è il nostro momento per creare un'Europa migliore per i nostri figli.

Un virus ha scosso il mondo in modo più potente di un gigantesco uragano globale. Nessun terremoto, nessun conflitto, nessuna crisi finanziaria, nemmeno una guerra ha colpito così tanto in così tante parti

del mondo in così poco tempo. Intere industrie si sono fermate, i confini sono stati chiusi, le persone hanno perso lavoro e mezzi di sostentamento e non da ultimo: oltre 400.000 persone sono morte a causa del covid-19.

Anche il nostro progetto europeo sta affrontando la sua più grande sfida. Nell'Unione europea, il virus ha colpito tutti, ma di più in alcuni Stati. La violenza è arrivata prima in Italia e in Spagna, mentre altri paesi hanno avuto più tempo per agire e preparare i loro sistemi sanitari. Tutti hanno cercato di proteggere i propri cittadini con quarantene e restrizioni, che a loro volta hanno danneggiato l'intero funzionamento delle comunità.

**Da europea**

cercato di proteggere i propri cittadini

## Dialogo Italia-Cina. Sun Yanhong a colloquio con Gian Maria Fara, Presidente Eurispes: “Siamo in una nuova era. Serve più cooperazione e meno competizione”

**di SUN YANHONG**

Di fronte alla peggiore emergenza globale per la salute pubblica dalla fine della Seconda guerra mondiale, il rafforzamento della cooperazione internazionale è la strategia di risposta corretta, mentre lo scambio di accuse tra diversi paesi ritarderà solo l'opportunità di combattere l'epidemia e causerà maggiori perdite.

Il Presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, e Sun Yanhong, ricercatrice associata presso l'Istituto di studi europei dell'Accademia cinese delle scienze sociali e segretario generale dell'Associazione cinese per gli studi italiani, dialogano sulle possibilità di uno sviluppo positivo della globalizzazione, sulle conseguenze della pandemia, sulla futura cooperazione Cina-Ue e Cina-Italia. L'intervista al Presidente Fara è stata pubblicata sul quotidiano cinese Guangming Daily [https://epaper.gmw.cn/gmrb/html/2020-06/12/nw.D110000gmrb\\_20200612\\_1-12.htm](https://epaper.gmw.cn/gmrb/html/2020-06/12/nw.D110000gmrb_20200612_1-12.htm).

**Negli ultimi anni, ci sono stati sempre più dubbi sulla globalizzazione nella comunità internazionale. Durante la pandemia di Covid-19, alcuni governi e media che una volta la sostenevano hanno iniziato a metterla in discussione. Cosa ne pensa del futuro della globalizzazione? Questa pandemia diventerà una svolta nella globalizzazione?**

La globalizzazione non è una “libera scelta” che qualcuno ha deciso di attuare; al contrario, è un processo di integrazione mondiale economica, sociale, culturale, in continua evoluzione, fondato su precisi trend di sviluppo

economico, produttivo, finanziario resi possibili da un progresso scientifico e tecnologico con pochi precedenti nella storia umana. Un processo, va sottolineato, che produce grandi benefici e costi diffusi. La globalizzazione – di cui tutti siamo direttamente o indirettamente dei protagonisti – da un lato ha permesso a centinaia di milioni di donne e uomini di uscire dalla povertà e dalla fame, ha accelerato gli scambi di informazioni e conoscenze, ha promosso nuovi stili di vita e nuove relazioni sociali, ha avvicinato i popoli. Ma, dall'altro, ha anche causato dei grandi squilibri e danni, ad esempio, all'ambiente. Proprio per questi aspetti contraddittori e per i cambiamenti profondi nei rapporti tra le comunità umane, la guida di questo complesso processo di globalizzazione non può essere lasciata soltanto alla responsabilità dell'economia e della finanza. È necessario, invece, che la “Politica” – nel senso più alto e positivo del termine – riprenda il suo ruolo guida, moderi gli eccessi e affronti le contraddizioni che la globalizzazione genera. Mai come in questo periodo, la “Politica” deve svolgere il compito di indirizzare i flussi dell'economia secondo una prospettiva che renda accettabile, e dignitosa, la vita per gli individui, nel nostro tempo e per le generazioni future. Ciò deve avvenire all'interno di ogni paese, ma secondo una logica sovranazionale che permetta di coordinare gli interventi in un clima di reale collaborazione internazionale.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

**Se allarghiamo la nostra prospettiva sull'intero processo di sviluppo umano, come vede le catastrofi e le opportunità offerte dalla pandemia di Covid-19 per la società umana? La pandemia causerà cambiamenti significativi nello stile di vita umano, nei metodi di produzione e nel modo di pensare?**

Certamente questa tragica, comune esperienza universale è destinata ad incidere profondamente nella mentalità delle persone. Saremo tutti indotti a riflettere maggiormente, ad esempio, su ciò che è essenziale e quanto lo è meno nella vita delle comunità umane; sulla capacità della Terra di sopportare l'attività antropica. Degno di nota è anche il fatto che in questi mesi terribili le persone hanno come riscoperto dei valori che erano stati offuscati negli ultimi decenni. Penso a valori come la solidarietà e lo spirito di comunità; a diritti fondamentali come la salute, la vita, il lavoro; penso all'importanza riconosciuta al ruolo dei servizi pubblici come i sistemi sanitari nazionali, i servizi di emergenza, di assistenza, di ricostruzione.

**Poiché l'impatto sociale causato dall'epidemia continua ad espandersi, sempre più persone credono che l'epidemia aggraverà la disuguaglianza economica all'interno dei paesi e amplierà, anche, il divario economico tra economie sviluppate e paesi in via di sviluppo. Quali sono i suoi commenti su questo? Ha qualche suggerimento per la comunità internazionale su come affrontare questo problema?**

Così come la crisi sanitaria ha origine nella globalizzazione – vorticoso movimento di beni, servizi e di esseri umani –, l'uscita dall'emergenza potrà avvenire solo se tutte le aree regionali del mondo opereranno in maniera omogenea, utilizzando al meglio le istituzioni e gli organismi formali e informali di coordinamento internazionale che hanno costruito in questi anni. Il rischio di un approfondimento delle disuguaglianze all'interno dei singoli stati e tra le diverse aree del mondo è reale. Questo rischio può essere combattuto solo attraverso l'azione-guida di una "Politica" responsabile, in grado di promuovere interventi sistemici di ripresa e orientati da un sistema di relazioni internazionali improntate ad una reale, sincera apertura e condivisione delle problematiche globali.

Nel discorso al vertice virtuale dei leader straordinari del G20 sul Covid-19 il Presidente cinese, Xi Jinping, ha di-



chiarato che l'epidemia non ha confini. Quindi, la comunità internazionale deve intensificare, in modo completo, la cooperazione internazionale e promuovere una maggiore sinergia affinché l'umanità come una unità possa vincere la battaglia contro il Covid-19. Cosa ne pensa di questo punto?

Come ho già affermato, la cooperazione internazionale è uno strumento indispensabile se si vuole uscire dalla crisi "prima e meglio". Tentare di affrontare, e risolvere, problemi come quelli generati dalla pandemia all'interno dei confini nazionali o, peggio ancora, con politiche aggressive verso l'esterno, è manifestazione di politiche miopi e inconcludenti, oltre che pericolose. Non vi è dubbio che la pandemia mondiale ha cambiato lo scenario che abbiamo avuto finora come riferimento: siamo entrati in una fase nuova nella quale è imperativo operare con più cooperazione e meno competizione; e, gli organismi internazionali di coordinamento – come il G20 – devono adattare le loro mentalità, il loro approccio, i loro piani ai problemi comuni, per affrontare in modo realmente adeguato i nuovi bisogni. Ma una vera cooperazione implica un confronto tra le diversità, una sincera attitudine al rispetto e alla comprensione dell'altro. In altre parole, un cambiamento profondo degli atteggiamenti registrati finora in ambito internazionale; la costruzione di modelli operativi orientati anche da valori culturali, etici, politici che siano espressione di un'idea condivisa di solidarietà per un nuovo cammino comune.

**Cosa pensa delle misure prese dalla Cina per combattere l'epidemia e della Cina che ha donato forniture mediche e ha condiviso esperienze mediche con molti paesi durante la pandemia di Covid-19?**

In questo periodo le informazioni sulle vicende della Cina ci sono state fornite dai mass media e da alcuni rapporti e note ricevuti da colleghi cinesi come, ad

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

esempio, l'Istituto degli Studi Europei-CASS di Pechino, o lo Shanghai Institute for International Studies (SIIS) di Shanghai, che abbiamo, in parte, anche pubblicato sul magazine ufficiale del nostro Istituto Eurispes. Da questo insieme di informazioni abbiamo visto un paese, la Cina, che ha combattuto con molta energia la diffusione del Covid-19 e che è arrivato vicino a vincere la sua battaglia. È un esempio per tutti noi. D'altro canto, la Cina ha manifestato degli importanti segnali di reale collaborazione e solidarietà nel mondo e, in particolare, in Italia. Questo è un fatto che ha colpito tutti noi profondamente. Ho nella mente, ad esempio, l'immagine della nave di aiuti arrivata dalla Cina nel porto di Trieste; come ho in mente il grande senso di responsabilità dimostrato in questa vicenda dalle numerose comunità cinesi che vivono in Italia – a Roma come a Prato-Firenze – le comunità più grandi d'Europa, che hanno contribuito molto a tenere più basso l'attacco della pandemia.

**Nella lotta contro l'epidemia e anche nella fase di ripresa economica dell'era post-epidemica, in quali settori pensa che la Cina e l'Ue abbiano il maggior potenziale per rafforzare la cooperazione?**

In genere gli esperti distinguono tra una cooperazione hard ed una cooperazione soft. La prima riguarda la produzione dei beni e servizi economici; è una cooperazione che dovrebbe essere orientata a produrre vantaggi reciproci da rapportare, però, non soltanto alla quantità, ma anche alla qualità dello sviluppo da promuovere; a questo riguardo penso, ad esempio, all'importanza di azioni condivise per l'economia circolare. Il secondo tipo di cooperazione, quella soft, riguarda gli ambiti culturali, scientifici, sociali, i rapporti tra le comunità, i territori, le città. Il problema, tuttora aperto, tra la Cina e l'Ue è costruire un reale equilibrio tra queste due forme di cooperazione, promuovere iniziative integrate, perché entrambe hanno un valore essenziale per rapporti costruttivi, leali, pacifici tra le due realtà. Questi temi sono

oggetto di grande attenzione da parte dell'Eurispes come è testimoniato, ad esempio, dalla collaborazione di un esperto del nostro Istituto con la China Foreign Affairs University di Pechino.

**Il 2020 è il 50° anniversario dell'istituzione di relazioni diplomatiche tra Cina e Italia. I due paesi si sono uniti e si sono aiutati a vicenda nella lotta contro l'epidemia, ponendo solide basi per approfondire la cooperazione. Ha qualche suggerimento per la futura cooperazione pratica e la costruzione congiunta della "Via della Seta" tra i due paesi?**

La "Via della Seta" deve unire e non dividere; per questo motivo è importante che il progetto sia condiviso da tutti i paesi attraversati, in particolare da tutti i paesi europei. È importante che i benefici di questa grande iniziativa siano equamente distribuiti tra tutte le aree interessate e tra i diversi strati della popolazione. La mia opinione, aggiungo, è che l'iniziativa della "Via della Seta" dovrebbe arricchirsi di ulteriori significati, culturali innanzitutto, per promuovere, sempre più, la conoscenza tra i popoli. A questo riguardo tra Cina e Italia esiste un patrimonio prezioso di esperienze che affonda nelle relazioni profonde costruite nei secoli passati. Secoli nei quali gli scambi economici sono sempre stati accompagnati da intensi scambi scientifici e culturali; anzi, spesso, lo scambio di valori "immateriali" ha costituito la spinta prevalente nelle relazioni tra Cina e Italia. Attualmente, i due paesi condividono gli impegni comuni di importanti piattaforme internazionali, come l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile. Il 50° anniversario delle nostre relazioni diplomatiche dovrebbe essere l'occasione per intensificare un lavoro di proposte e iniziative comuni in queste sedi. A questo fine, l'organizzazione e la inaugurazione di tavoli permanenti di confronto tra Cina e Italia sui problemi connessi alla sostenibilità della crescita, sarebbe un bel segnale positivo che tutti noi potremmo dare in questa importante occasione e proiettare come contributo comune a livello internazionale.

**Da eurispes**

## COMUNICATO AICCRE PUGLIA

**IL CONSIGLIO GENERALE HA APPROVATO IL CONTO CONSUNTIVO 2019 ED IL BILANCIO PREVENTIVO 2020 COME DA PROPOSTA DELLA DIREZIONE REGIONALE, ACCOMPAGNATA DAL PARERE POSITIVO DEL NUOVO COLLEGIO DEI REVISORI, NOMINATO AI SENSI DELLA LEGGE n. 3/2019.**

**LA DOCUMENTAZIONE E' STATA TRASMESSA AL PARLAMENTO NAZIONALE E PER CONOSCENZA AGLI ORGANI NAZIONALI DELL'AICCRE A ROMA.**

**I DOCUMENTI SONO CONSULTABILI SUL SITO:**

**[WWW.AICCREPUGLIA.EU](http://WWW.AICCREPUGLIA.EU) . documenti**

# Commercio mondiale: l'Europa propone un nuovo modello

Di Gianni Paramithiotti

**P**andemia e lockdown potrebbero portare alla rottura delle catene internazionali di fornitura alla produzione. Un nuovo colpo al multilateralismo, dopo quello provocato dal ritorno dei protezionismi. Ma l'Unione Europea ha una risposta pronta.

## Il ritorno del protezionismo

Nubi nere si addensano sul commercio internazionale: le nuove minacce provocate dalla pandemia sanitaria si aggiungono a una situazione connotata da grande negatività, dovuta al progressivo abbandono – da parte di molti attori di peso – della dottrina post-seconda guerra mondiale del multilateralismo, per assumere comportamenti protezionistici-mercantilistici.

Lo slogan “America First” dell’attuale amministrazione Usa non è altro che l’espressione più eclatante di un atteggiamento neomercantilistico, che persegue l’obiettivo di vantaggi immediati attraverso la conclusione di accordi bilaterali da raggiungere tramite pressioni sui partner. La Cina non è da meno, tanto da essere accusata di abusare dei benefici del sistema multilaterale e di tentare di imporre nuove regole con il solo scopo della difesa dei propri interessi. E infatti nel 2017 era suonata stonata la dichiarazione del presidente cinese Xi Jinping al World Economic Forum a difesa dei mercati aperti, della globalizzazione e delle istituzioni internazionali, con la quale intendeva di fatto sostituirsi agli Usa quale padlino del multilateralismo.

La svolta ha avuto inizio nel 2006, con l’ufficializzazione dello stallo del Wto (Organizzazione mondiale del commercio), cioè dei negoziati del Doha Round lanciato nel 2001. Anni più tardi ha completato l’opera il blocco del panel deputato alla risoluzione

interna delle controversie fra paesi membri, provocato dalla mancata nomina dei giudici americani, decretata dall’amministrazione Trump sulla base della convinzione dell’incapacità sanzionatoria nei confronti della grande antagonista degli Usa, la Cina appunto. Punto di arrivo di una realtà così compromessa è stato l’annuncio delle dimissioni dell’attuale direttore del Wto, Roberto Azevedo: lascerà l’incarico a settembre 2020, con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale. La decisione di Azevedo ha l’intento dichiarato di richiamare tutti i protagonisti alle proprie responsabilità per trovare una via d’uscita allo stallo attuale. In un contesto differente, la notizia avrebbe suscitato scalpore, mentre purtroppo è caduta quasi nel vuoto.

Il lockdown seguito alla pandemia ha complicato tutto: quella che era una frenata nella globalizzazione, si teme possa trasformarsi irrimediabilmente in una rottura delle catene internazionali di fornitura alla produzione, con un loro accorciamento su base regionale, quando non addirittura nazionale.

## Le conseguenze per l'Unione europea

Quali saranno le conseguenze sull’Unione europea e sulle sue relazioni commerciali esterne? Quella europea non solo è un’economia aperta che non può fare a meno del commercio mondiale, ma ne rappresenta uno dei maggiori protagonisti, grazie all’azione della Politica commerciale comune, uno degli elementi più significativi del processo di integrazione europeo, la cui efficacia risiede nella struttura federale: un singolo negoziatore per i ventisette stati membri e 500 milioni di consumatori. Tre le sue parole d’ordine, apertura, regole e competizione, che significano non un’aprioristica e ideologica adesione della Ue al principio del libero scambio, ma la ricerca di una ponderata apertura dei

mercati, al fine di garantire un concreto beneficio all’economia europea nel rispetto di regole ritenute vitali non solo per la promozione di un commercio sostenibile, ma anche per smussare la globalizzazione nelle sue ricadute negative sulle componenti più esposte della società europea.

Il collasso del multilateralismo ha spinto anche l’Ue verso negoziati bilaterali, aumentati dal 25 per cento del passato al 40 per cento del presente. Gli obiettivi sono due. Il primo, semplice, consiste nel perseguire l’apertura dei mercati dei paesi terzi attraverso la rimozione dei dazi doganali e delle barriere non tariffarie a beneficio degli esportatori europei sia per i beni che per i servizi. Il secondo, più ambizioso, mira a ottenere l’adozione di regole concepite per rendere gli scambi sicuri e per proteggere gli operatori, ad esempio quelle che governano la proprietà intellettuale, la protezione dei consumatori e degli investimenti esteri, così come l’istituzione di un organismo per la risoluzione delle controversie ispirato al sistema del Wto. Nelle negoziazioni si aggiunge un’agenda normativa nella fattispecie di un “capitolo sullo sviluppo sostenibile” che racchiude impegni comuni concernenti i diritti dei lavoratori e la tutela dell’ambiente, così come l’opportunità di aggiungere altri temi ai negoziati.

Lo scopo è di costruire uno strumento negoziale consolidato, applicabile ai diversi accordi per giungere a un regime uniforme quale meccanismo efficiente ed efficace per regolamentare gli scambi internazionali, soprattutto nella malaugurata evenienza che non si possa prescindere in futuro dal bilateralismo.

Una sorta di modello europeo che permetta a una Ue compatta di non fare la fine del vaso di coccio fra i tanti vasi di ferro, almeno sul piano degli scambi internazionali.

**Da lavoce.info**



# MACROREGIONE MEDITERRANEA PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

**di Paolo Ferrara**

La Unione Europea (U.E.) ha sempre guardato con particolare interesse al Bacino del Mediterraneo, sia perché esso, disegnando tutto il confine meridionale della Comunità, rappresenta un'area nella quale è indispensabile mantenere dei rapporti di stabilità e pacifico interscambio, e sia perché, dopo la caduta negli anni ottanta del secolo scorso, della strutturazione a blocchi contrapposti, si erano aperte proprio in quest'area nuove possibilità di dialogo e di interrelazioni, specie tra gli Stati frontalieri, spesso con tradizioni storico-culturali e identitarie affini.

Fino a questo momento, tutte le strategie politiche messe in atto dall'U.E. nel Bacino del Mediterraneo, hanno sempre visto una prevalenza gerarchica dell'Unione attuata mediante un rapporto di tipo bilaterale sia nei confronti degli Stati Membri meridionali, che nei confronti dei Paesi non Membri della sponda sud. I risultati di questa strategia non sono stati però all'altezza delle attese per cui si è evidenziata la necessità di creare strumenti strategici capaci di implementare l'integrazione tra popoli mediante una interlocuzione il più possibilmente diretta tra persone o, al massimo, tra Enti ed Istituzioni Locali. Questo modello di integrazione e cooperazione tra Popoli e Cittadini è stato identificato nel Trattato di Riforma di Lisbona (ratificato nel 2007 ma messo in atto nel dicembre 2009) nella strategia macroregionale, e proprio per questa ragione il Trattato di Lisbona ha previsto l'istituzione di ben 5 Macroregioni, tutte posizionate lungo dei confini della Unione. Di queste 5 Macroregioni progettate, 4 sono state già realizzate e stanno funzionando molto bene (Macroregione Baltica; Macroregione Danubiana; Macroregione Alpina; Macroregione Adriatico-Ionica) solo la Macroregione Mediterranea è rimasta a livello di progetto e non è stata ancora istituita.

Per permettere inoltre un buon funzionamento delle macroregioni, il Trattato di Lisbona, confermando quanto già stabilito dal Trattato di Maastricht, ha basato

la ripartizione delle competenze all'interno dell'U.E. e tra la U.E. e gli Stati Membri, sul Principio della Sussidiarietà, secondo il quale, se un Ente "inferiore" è capace di svolgere bene un compito, l'Ente "superiore" non deve intervenire, ma deve piuttosto sostenerne l'azione. Il principio di Sussidiarietà quindi, si configura come un principio dinamico che consente di ampliare le competenze dell'U.E. mediante l'utilizzo delle specifiche competenze ed esperienze dei singoli Territori, senza che questo, in nessun caso comporti delle ulteriori maggiori competenze gerarchiche da parte dell'U.E., essendo le sue competenze "limitate a quanto necessario per il conseguimento degli obiettivi dei Trattati". Gli atti normativi e i programmi messi in atto dagli Enti ed Istituzioni Territoriali della U.E. in base al principio della sussidiarietà, possono divenire oggetto di controllo e censura da parte della Corte Europea di Giustizia, solo nel caso che in questi siano ravvisabili delle "violazioni di quanto dagli Stati Membri attribuito direttamente alla U.E. nei Trattati, per realizzare gli obiettivi da questi stabiliti".

È evidente che l'Italia Mediterranea, con la sua peculiarità orografica di essere come un "ponte" lungo circa 1000 km lungo l'asse nord-sud tra l'Europa e l'Africa, ha delle caratteristiche di assoluta specificità nell'offerta di linee di transito rapide, coordinate e sostenibili, quale base primaria di tutti gli scambi di merci e persone, nonché asse portante del turismo. La Macroregione Mediterranea infatti si prospetta appunto come incubatore gestionale di un'area, densa di affinità storico-culturali e geo-climatiche, a cavaliere tra l'Europa, l'Africa settentrionale e il Medio Oriente.

La costituzione della Macroregione Mediterranea da parte dell'U.E. realizzerebbe inoltre, in base al principio della Sussidiarietà, un drastico spostamento della "cabina di regia" da Bruxelles direttamente nei nostri territori, portando sia la elaborazione dei singoli progetti, così come anche la loro gestione e controllo, ad un livello molto più vicino ai cittadini, con quindi una maggiore possibilità di interpretare gli effettivi bisogni e le

reali aspettative delle persone. Inoltre, l'acquisizione da parte dei nostri Enti Locali di una piena responsabilità dei progetti stimolerebbe gli stessi a migliorare drasticamente le proprie capacità gestionali ed amministrative, a tutto vantaggio della qualità della vita delle popolazioni. Precisi segnali in tal senso sono già ben evidenti in Puglia e Basilicata, inserite operativamente nel progetto macro-regionale adriatico-jonico, dove è ben visibile come le rotte adriatiche tra Albania, Montenegro ed Italia, precedentemente vie di migrazione incontrollata e di traffici criminali, si sono rapidamente trasformate in virtuose rotte di sviluppo sostenibile di piccole e medie imprese e di turismo.

La Macroregione Mediterranea coinvolgerebbe tutte le regioni del mezzogiorno in una unica grande Zona Economica Speciale con caratteristiche e bisogni simili, in un progetto "green" di economia circolare, coordinata e sostenibile, basata su PMI innovative e tecnologiche, agro-alimentare di alta qualità e turismo, immersa in quel naturale incubatore di scambi che è sempre stato il Bacino del Mediterraneo.

Tutte queste considerazioni sottolineano l'urgenza di costituire e rendere al più presto operativa la Macroregione Mediterranea che, a seguito di un forte impulso di richiesta da parte della Società Civile, il Difensore Civico della Regione Campania ha già ufficialmente istituito con decreto n° 09/2018 pubblicato sul BURC n° 89 del 29 novembre 2018.

Ora ci aspettiamo che, attraverso la Conferenza Stato-Regioni possa avvenire un forte coinvolgimento del Governo italiano affinché questo, insieme agli altri Stati Membri interessati, possa richiedere all'Unione Europea la rapida costituzione operativa della Macroregione Mediterranea. Questa infatti non solo è l'unica Macroregione, tra quelle auspiccate dal Trattato di Lisbona, non ancora realizzata, ma il suo ritardo di realizzazione sta anche producendo dei sostenuti danni alla economia del nostro Mezzogiorno.

**Da experiences**

**"È una responsabilità della nostra generazione non consentire di dar vita ad una Europa in cui i flussi di cassa vengono prima dei flussi migratori." MATTEO RICETTI**

# EPICENTRO SUDAMERICANO

L'epidemia di coronavirus dilaga in America Latina. Se gli occhi di tutti sono puntati sul Brasile, la risposta varia nei paesi del continente, che presenta anche storie di successo.

L'Organizzazione mondiale della Sanità non fa che ripeterlo: la pandemia di coronavirus ha 'superato' Asia ed Europa e ha ora **in America Latina il suo nuovo epicentro**. In molti paesi del continente, i numeri dei contagi sono cresciuti nelle ultime settimane ma sono soprattutto Brasile, Messico, Perù ed Ecuador a destare preoccupazione. Dal 26 febbraio, data del primo caso accertato nel continente, almeno **un milione e 600.000 persone** si sono infettate e oltre 70mila sono morte. Brasile e Messico, le due nazioni più popolate, hanno registrato finora rispettivamente 40.000 e 15.000 morti, e mentre il Perù è ottavo paese al mondo per numero di contagi, l'Ecuador – con circa 22 vittime per 100.000 abitanti – detiene il triste record per numero di morti pro capite nella regione. Sul piano politico poi, se di paesi che già vivevano situazioni di crisi, come il Venezuela, si sa poco o nulla, in altri come il Salvador la pandemia rischia di favorire uno scivolamento delle istituzioni in senso autoritario. Mentre in Argentina, l'epidemia che avanza e la drammatica situazione economica, con un default ormai alle porte, cingono il paese in una doppia e pericolosa morsa. E ancora altri paesi dove i malati muoiono per strada, come in Ecuador, o dove un minifocolaio scoppia persino nel governo, con tre ministri positivi, come in Cile.



## Caso peruviano?

La risposta dell'America Latina all'epidemia non è stata uniforme e se alcuni paesi, come ad esempio l'Argentina e il Perù, hanno imposto severe misure di lockdown, altri come il Brasile hanno cercato di sminuire l'emergenza, provocando di fatto molti più morti. Eppure, nonostante le restrizioni, il Perù combatte ancora con l'epidemia e ha esteso il lockdown fino a fine giugno. L'epidemia si è diffusa soprattutto nei quartieri più affollati delle grandi città, e la sanità pubblica è ormai prossima al collasso. In un paese di 33 milioni di abitanti in cui circa un quinto della popolazione vive con meno di 100 dollari al mese e gran parte dell'economia è informale, è stato impossibile per molti rispettare le misure di quarantena e il distanziamento sociale. Finora nel paese si sono registrati oltre 220.000 casi e 6.688 morti. E la situazione potrebbe peggiorare,

perché come accaduto anche in Europa, pur di far ripartire l'economia, il governo ha deciso di allentare le chiusure: secondo le stime della Banca Mondiale nel corso del 2020 l'economia peruviana si contrarrà del 12%, il dato peggiore di tutto il Sud America.

## Eccezione uruguayana?

C'è un paese nel continente che è allo studio di esperti ed epidemiologi per la sua strategia vincente nella gestione del coronavirus. Si tratta dell'Uruguay che si è fermato a 847 casi totali, 23 vittime e che dal 4 giugno non registra nuovi contagi. Certo, si tratta di una nazione piccola e poco popolata: 3 milioni e mezzo di abitanti. In proporzione, però, il tasso di mortalità è dello 0,6 per ogni 100mila persone, contro il 12,2 del Brasile. Eppure il governo di Montevideo si è rifiutato di decretare la

[segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

quarantena obbligatoria, invitando i cittadini – con una forte campagna di sensibilizzazione – a restare a casa. Ma la vera svolta, è stata la rilevazione a tappeto e a domicilio: 41mila test. Il triplo per milione di abitanti di quelli fatti in Argentina, Brasile e Paraguay. Le autorità hanno cercato di ridurre al minimo il ricorso agli ospedali, per evitare che divenissero essi stessi focolai di infezione, **e promuovendo l'assistenza porta a porta**. Fatto sta che le scuole stanno riprendendo a funzionare, e gli uffici pubblici a riaprire e ad agosto potrebbe persino riprendere il campionato.

### Brasile: gigante malato?

Con 870.000 casi confermati il Brasile è il primo paese della regione e il secondo al mondo per numero di contagi dopo gli Stati Uniti. Se in alcuni stati del paese sono state imposte misure di lockdown, il governo federale ha diffuso solo delle linee guida e il presidente Jair Bolsonaro continua a sminuire l'emergenza. Nei giorni scorsi, una Ong locale ha piantato 100 croci sulla spiaggia di Copacabana per denunciare la gestione irresponsabile del governo che in alcuni stati come quello di Amazonas ha favorito il contagio delle popolazioni indigene portando alla morte dei più anziani nelle comunità. Fin dall'inizio della crisi, il presidente ha seguito una strategia ben precisa, cambiando i ministri, contrastando le politiche dei governatori, incoraggiando le persone ad andare in piazza. Travolto dalle polemiche per la decisione di oscurare i dati su contagi e decessi, il governo Bolsonaro è accusato da gran parte della stampa tra cui la Folha de São Paulo, di aver diffuso cifre che ritraggono solo la metà dei casi reali, perché nel bilancio del Ministero non si contano i morti a cui il test di positività viene fatto dopo il decesso.

"Il Coronavirus in Sud America è arrivato in modo diverso e ha ricevuto risposte diverse. Di sicuro condizioni sanitarie peggiori rispetto all'Europa e patologie come l'obesità, sempre più diffusa, hanno fatto in modo che anche le vittime del covid su base anagrafica, fossero in media più giovani.

Ma a preoccupare sono anche i risvolti economici della pandemia. Prima del suo arrivo le previsioni di crescita per l'America Latina erano positive, ma adesso si parla di un crollo del Pil in media del 5,2% per il 2020. Alla fine dell'emergenza, le persone in povertà nel continente saranno oltre 34 milioni in più. Poiché i governi locali non sono nelle condizioni di garantire un sostegno al reddito di così ampia portata questo potrebbe tradursi in una stagione di nuove agitazioni sociali e nuova instabilità." **Antonella Mori, Head Programma America Latina ISPI**

## Quale stimolo economico funziona?

**Di JOSEPH E. STIGLITZ e  
HAMID RASHID**

Durante lo shock iniziale di COVID-19, era comprensibile che i governi e le banche centrali avrebbero risposto con enormi iniezioni di liquidità. Ma ora i responsabili politici devono fare un passo indietro e considerare quali forme di stimolo sono realmente necessarie e quali rischiano di fare più danni che benefici. I governi di tutto il mondo stanno rispondendo con forza alla crisi COVID-19 con una risposta fiscale e monetaria combinata che ha già rag-

giunto il 10% del PIL globale. Tuttavia, secondo l'ultima valutazione globale del Dipartimento degli affari economici e sociali delle Nazioni Unite, queste misure di stimolo potrebbero non aumentare i consumi e gli investimenti di quanto sperano i politici.

Il problema è che una parte significativa del denaro viene incanalata direttamente in riserve di capitale, portando a un aumento dei saldi precauzionali. La situazione è simile alla "trappola della liquidità" che ha così preoccupato John Maynard Keynes durante la Grande Depres-

sione. Le misure di stimolo odierne sono state comprensibilmente implementate in fretta - quasi in preda al panico - per contenere le conseguenze economiche della pandemia. E mentre questo approccio alla manichetta antincendio non era né mirato né preciso, molti commentatori avrebbero sostenuto che era l'unica opzione al momento. Senza una massiccia iniezione di liquidità di emergenza, probabilmente ci sarebbero stati fallimenti diffusi, perdite di capitale organizzativo e un percorso ancora più ripido verso la ripresa. **Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Ma è ormai chiaro che la pandemia durerà molto più a lungo di alcune settimane, come inizialmente ipotizzato quando furono attuate queste misure di emergenza. Ciò significa che tutti questi programmi devono essere valutati più attentamente, con un occhio al lungo termine. Durante periodi di profonda incertezza, i risparmi precauzionali in genere aumentano quando le famiglie e le imprese si tengono i contanti per paura di ciò che ci aspetta.

L'attuale crisi non fa eccezione. Gran parte del denaro che le famiglie e le imprese ricevono sotto forma di controlli di stimolo rimarranno probabilmente inattivi nei loro conti bancari, a causa delle ansie per il futuro e di una più ampia riduzione delle opportunità di spesa. Allo stesso tempo, le banche dovranno probabilmente fare affidamento sull'eccesso di liquidità, per mancanza di debitori meritevoli di credito disposti a stipulare nuovi prestiti.

Non sorprende che le riserve in eccesso detenute negli istituti di deposito statunitensi siano quasi raddoppiate tra febbraio e aprile, da \$ 1,5 trilioni a \$ 2,9 trilioni. Per fare un confronto, le riserve in eccesso detenute dalle banche durante la Grande Recessione hanno raggiunto solo \$ 1 trilione di dollari. Questo massiccio aumento delle riserve bancarie suggerisce che le politiche di stimolo attuate finora abbiano avuto un basso effetto moltiplicatore. Charamente, il credito bancario da solo non ci condurrà fuori dall'attuale stallo economico.

A peggiorare le cose, l'eccesso di liquidità di oggi può comportare un costo sociale elevato. Oltre alle solite paure per il debito e l'inflazione, ci sono anche buone ragioni per preoccuparsi che l'eccesso di liquidità nelle banche venga incanalato verso la speculazione finanziaria. I mercati azionari stanno già girando selvaggiamente su base giornaliera e questa

volatilità potrebbe a sua volta perpetuare il clima di maggiore incertezza, portando a un comportamento ancora più precauzionale e scoraggiando sia i consumi che gli investimenti necessari per guidare la ripresa.

In questo caso, dovremo affrontare una trappola della liquidità e un enigma della liquidità: massicci aumenti nell'offerta di moneta e usi limitati per essa da parte di famiglie e imprese. Misure di stimolo ben progettate potrebbero aiutare una volta che COVID-19 è stato messo sotto controllo. Ma fintanto che la pandemia infuria ancora, non si può tornare alla normalità.

La chiave per ora, quindi, è ridurre il rischio e aumentare gli incentivi alla spesa. Fintanto che le imprese temono che l'economia rimarrà debole tra sei mesi o un anno, rimanderanno gli investimenti, ritardando così la ripresa. Solo lo stato può spezzare questo circolo vizioso. I governi devono assumersi la responsabilità di assicurarsi contro i rischi di oggi, offrendo un risarcimento alle imprese nel caso in cui l'economia non si riprenda entro un certo momento.

Esiste già un modello per fare questo: i "titoli Arrow-Debreu" (così chiamati per gli economisti premio Nobel Kenneth Arrow e Gérard Debreu) diverrebbero pagabili a determinate condizioni prestabilite. Ad esempio, il governo potrebbe garantire che se una famiglia acquistasse un'auto oggi e la curva dell'epidemia fosse rimasta ad un certo punto tra sei mesi, i suoi pagamenti mensili in auto sarebbero sospesi. Allo stesso modo, prestiti e mutui condizionati al reddito potrebbero essere utilizzati per incoraggiare l'acquisto di una vasta gamma di beni di consumo durevoli, comprese le abitazioni. Disposizioni simili potrebbero applicarsi agli investimenti reali effettuati dalle imprese.

I governi dovrebbero anche considerare l'emissione di buoni di spe-

sa per stimolare il consumo delle famiglie. Questo sta già accadendo in Cina, dove i governi locali di 50 città stanno emettendo coupon digitali che possono essere utilizzati per acquistare vari beni e servizi entro un determinato periodo di tempo. La data di scadenza li rende potenti stimolanti del consumo e della domanda aggregata a breve termine, quando è più necessario.

Con la pandemia che probabilmente durerà molto più a lungo di quanto inizialmente ipotizzato, saranno necessari ulteriori stimoli. Sebbene gli Stati Uniti, ad esempio, abbiano già speso \$ 3 trilioni di dollari in varie forme di assistenza, senza ulteriori misure - e, si spera, meglio progettato -, il denaro avrebbe semplicemente prolungato la vita di molte imprese di alcuni mesi, piuttosto che salvarle effettivamente.

Un approccio che ha funzionato in diversi paesi è quello di fornire assistenza alle imprese a condizione che trattengano i propri lavoratori, supportando le fatture salariali e altri costi in proporzione alla riduzione delle entrate di un'azienda. Negli Stati Uniti, la rappresentante Pramila Jayapal, membro del Congresso dello Stato di Washington, ha proposto una legislazione in tal senso, così come diversi senatori.

I programmi di stimolo mal progettati non sono solo inefficaci, ma potenzialmente pericolosi. Le cattive politiche possono contribuire alla disuguaglianza, seminare instabilità e minare il sostegno politico al governo proprio quando è necessario per impedire all'economia di cadere in una recessione prolungata. Fortunatamente, ci sono alternative. Ma resta da vedere se i governi le prenderanno in considerazione.

**Da Project syndicate**

## Biden e Trump la pensano allo stesso modo sulla Nato, secondo il Financial Times

**L'ultimo segnale di crisi tra Stati Uniti ed Europa è stato l'annuncio del ritiro delle truppe statunitensi dalla Germania per volere del presidente americano. Ma secondo il Financial Times, anche il candidato dei Democratici si starebbe interrogando sulla reale utilità del patto in questo momento storico**



Joe Biden non farà rivivere l'Al-

per giustificare le criticità che in questi anni sono emerse su molti temi fondamentali dell'accordo. «L'alleanza atlantica non conterà su un futuro sicuro una volta che Trump se ne sarà andato. La relazione è assillata da tensioni inesorabili, non solo da un presidente dirompente» continua il giornalista.

leanza atlantica. È questa, secondo la ricostruzione di Janah Ganesh fatta in un articolo del Financial Times, l'intenzione del candidato dei Democratici che sfiderà il presidente Donald Trump alla prossime elezioni.

Gli indizi, si legge nel testo, ci sono tutti. A partire da un contesto storico estraneo ai valori che hanno fatto nascere il patto internazionale. «L'impegno degli Stati Uniti in Europa è nobile, antico e di grande successo. Ciò non impedisce che sia leggermente strano. Trent'anni dopo la caduta dei sovietici, ad esempio, gli Stati Uniti continuano a presidiare una Germania che non è solo ricca ma, nella forma recente, più stabile internamente del suo protettore» spiega il giornalista.

Lo scenario globale che si sta delineando è pertanto solo un antipasto di quello che potrebbe accadere: la minaccia del presidente Trump di ritirare le truppe dalla Germania non ha colto impreparati i Paesi membri della Nato.

Per molti oppositori del presidente degli Stati Uniti, tra cui alcuni suoi colleghi repubblicani, a trarre beneficio dalla mossa di rimozione delle truppe sarebbero solo i nuovi «nemici» dell'ovest: Cina e Russia. Detto questo, la minaccia della Casa Bianca va anche intesa come l'ultimo richiamo per l'Europa in merito alle promesse fatte di un maggiore impegno militare nell'alleanza.

Non basta quindi additare il comportamento in politica estera di Trump

Gli attriti con la Germania, per esempio, vanno avanti ormai da tre anni a causa non solo dei rapporti complicati tra Donald Trump e la cancelliera Angela Merkel, ma anche perché le stesse grandi potenze del Vecchio Continente (in primis la Francia) hanno cominciato a mettere in dubbio il ruolo «di "ombrello" di sicurezza degli Stati Uniti sull'Europa».

La questione principale, come spiega il giornalista, è in estrema sintesi una: l'implicazione e il ruolo eterno degli Stati Uniti in Europa.

E in questo panorama, aggiunge Ganesh, «sarebbe sciocco aspettarsi la liberazione sotto forma del candidato presidenziale democratico Joe Biden». A partire dal fatto che anche Biden pretenderà uno sforzo di difesa europeo più vigoroso in cambio della leadership americana e il sostegno contro le pressioni russe e cinesi. Punto sul quale, al momento, gli Stati europei non sembrano avere una reale urgenza.

Quanto alle opinioni espresse fin qui dal candidato dem: considerando anche il ruolo avuto in passato da Biden nel processo di avvicinamento con l'Asia tentato da Obama, nelle sue uscite pubbliche non ha trovato molto da dire sull'Europa.

L'altra tendenza, si legge nell'articolo del Financial Times, che spingerà Biden, in caso di vittoria alle elezioni, a fare un passo fuori dall'alleanza atlantica è «la trasformazione demografica degli stessi Stati Uniti». «A 38 anni, l'americano medio ha pochi

ricordi della guerra fredda, e tanto meno le guerre mondiali che hanno formato la base emotiva dell'alleanza atlantica» prosegue il testo.

A questo si aggiunge il tema delle forme di governo e di Stato che i Paesi europei hanno oggi e avevano allora: «Fino agli anni '70, la maggior parte dei paesi del mondo erano autocratici – scrive il giornalista – e i pochi liberali hanno naturalmente cercato sicurezza nell'unione. Ora, anche dopo le recenti inversioni, la maggior parte dei paesi sono democrazie, altri sono passati dai sistemi autoritari a sistemi "misti". Questo priva lo stesso patto Atlantico del suo impeto vincolante».

La linea di fondo, quindi, è che il progetto che tiene uniti i due macroblocchi occidentali è arrivato a un bivio. E il detonatore che potrebbe far saltare quanto fin qui creato non sono solo gli scatti provocatori di Trump: molti Paesi europei, i cui bilanci sono schiacciati dal coronavirus, sono inclini a un modello autosufficiente, sia in termini economici sia militari.

Senza dubbio una Casa Bianca con Biden «collaborerebbe con l'Europa ai cambiamenti climatici e ridurrebbe lo scisma commerciale». Ma al di là di questo allentamento istituzionale, le due parti non saranno più così vicine.

«La loro relazione sta tornando alla sua fase di fine Ottocento, quando gli Stati Uniti e l'Europa avevano poco a che fare l'uno con l'altro al di fuori del flusso di persone e merci». E per quanto sia facile dare la colpa a Trump per le continue divergenze, per sopravvivere, conclude il giornalista, «l'alleanza atlantica ha bisogno di una ragion d'essere più profonda di quella attuale, e l'elezione di un nuovo leader americano non la darà».

[da linkiesta](#)

# Da Karlsruhe più di una tempesta in un bicchier d'acqua

Di Henri Schmit

Nella sentenza della Corte costituzionale tedesca bisogna distinguere due livelli. Il primo riguarda la valutazione della politica monetaria della Bce, l'altro le competenze nell'Ue. Non è una decisione antieuropea, ma a garanzia dei principi democratici.

La sentenza della Corte costituzionale tedesca

Mai prima un giudice nazionale aveva censurato formalmente una sentenza della Corte di giustizia europea (CgUe). La sentenza della Corte costituzionale federale tedesca (BVerfG) del 5 maggio, quasi universalmente contestata, giudica il programma Pspp (Public Sector Asset Purchase Programme) di acquisto di titoli pubblici della Banca centrale europea troppo vago sui propri limiti e quindi non abbastanza protettivo dei diritti costituzionali e fiscali dei cittadini tedeschi. Intima alle autorità pubbliche tedesche di intervenire per garantire entro tre mesi confini più precisi alla politica monetaria. Dichiarata pertanto inapplicabile in Germania, in quanto ultra vires, la più permissiva sentenza Weiss della CgUe.

Conviene distinguere due livelli dell'argomentazione, uno che riguarda la valutazione della politica monetaria della Bce, e un altro, indipendente dal primo, che riguarda la democrazia, la natura costituzionale dell'Unione europea e il potere di attribuire e di delimitare le competenze. Quello che collega i due argomenti è il potere di decisione e la responsabilità in materia fiscale.

La politica monetaria della Bce

In via generale, non compete ai tribunali nazionali giudicare l'attività della Bce; il giudice del diritto europeo è la Corte di giustizia europea. In ottemperanza a questo principio, il BVerfG aveva sospeso il proprio giudizio e chiesto alla CgUe di rispondere a cinque quesiti di conformità dell'attività della Bce al diritto europeo. Nella sentenza Weiss del 2018, la CgUe ha risposto che quattro dei cinque punti sollevati (relativi al mandato della Bce, allo sconfinamento della politica monetaria, alla proporzionalità fra misure prese ed effetti sulle politiche economiche e fiscali) non costituivano violazione del diritto vigente e che la quinta richiesta (relativa al rischio asimmetrico di perdita per le banche centrali nazionali) era irricevibile.

Nella sua sentenza il BVerfG rivaluta l'attività della Bce e l'interpretazione fornita dalla CgUe sotto il profilo della conformità alla costituzione tedesca (Grundgesetz), ponendo quindi la questione del rapporto fra atti giuridici europei derivati (quali l'attività della Bce) in opposizione al diritto europeo primario (i Trattati formalmente approvati dagli stati membri) e i principi costituzionali nazionali. Nel dispositivo della sentenza i giudici non si rivolgono alla Bce, ma alle autorità tedesche. Per valutare

se l'attività svolta dalla Banca centrale rispetta non solo il diritto europeo ma anche la costituzione tedesca, devono verificare se la sentenza Weiss pronunciata dalla CgUe non abbia violato, a danno delle competenze nazionali e dei cittadini tedeschi, i criteri di attribuzione di competenza speciale e limitata alle istituzioni europee. Gli atti contestati erano le decisioni della Bce relative al programma Pspp di acquisto di titoli pubblici adottato nel 2015 sulla scia del "whatever it takes". I richiedenti sostenevano che gli interventi della Bce oltrepassassero i poteri conferiti, in quanto non fossero più azioni di politica monetaria, ma (di fatto, per via dei loro effetti) di politica economica e finanziaria, materia espressamente riservata dai Trattati alle autorità nazionali; e implicassero oneri fiscali (effettivi o potenziali) per i cittadini-elettori-contribuenti tedeschi non coperti da un'espressa approvazione degli organi costituzionali nazionali, e vantaggi fiscali per i cittadini di altri paesi, decisi nel loro interesse esclusivo da governi non più incentivati a proseguire riforme economiche e fiscali.

Secondo il BVerfG, il programma contestato non è di per sé ultra vires. Ma omettendo di precisare limiti sufficienti entro i quali si muove, la Bce viola il principio di proporzionalità in quanto non permette un controllo della sua attività rispetto alle competenze trattenute dagli stati membri. L'aiuto fattuale fornito agli stati emittenti dei titoli acquistati rischia di disincentivare i governi nazionali a perseguire politiche economiche e fiscali convergenti e di aumentare gli squilibri fra stati invece di ridurli. Il BVerfG non biasima la Bce, ma rimprovera alle autorità tedesche di non essere intervenute per contrastare i rischi che pesano sulla situazione fiscale dei cittadini tedeschi, garantiti dalla costituzione: solo il Bundestag, da loro eletto, può acconsentire a nuovi oneri fiscali.

Il criterio di proporzionalità, forgiato nel contesto dei diritti fondamentali (afferma che il legislatore può limitare i diritti costituzionali per promuovere obiettivi pubblici legittimi, a condizione che i limiti siano idonei, necessari e misurati), è molto elastico e si presta a giustificazioni o censure più o meno arbitrarie.

Utilizzato per definire il confine fra politica monetaria ed effetti di politica economica e fiscale eccessivi è particolarmente discutibile: ogni politica monetaria produce effetti economici e fiscali; essendo indipendente, la Bce deve poter spostare i limiti in base alle esigenze dei fini perseguiti; l'annuncio di autolimitazioni troppo precise vanificherebbe gli interventi. Da questo punto di vista, l'argomentazione non convince. Inoltre, la Bce può essere chiamata a rispondere solo davanti alla CgUe.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Un'argomentazione diversa avrebbe potuto insistere sulla necessità per la Bce – organo indipendente garante della stabilità monetaria nell'Eurozona – di interpretare unilateralmente i propri poteri in modo espansivo e virtualmente senza limiti predeterminati autoimposti, perché le altre istituzioni europee (l'Eurogruppo e il consiglio dell'Eurosistema) e gli organi costituzionali nazionali non hanno fatto il necessario per coordinare le politiche economiche e fiscali di tutti gli stati membri, in modo tale da evitare l'instabilità monetaria dovuta alle politiche divergenti e inadeguate di alcuni stati.

In conclusione, il BVerfG ingiunge agli organi costituzionali tedeschi di attivarsi per far precisare, entro tre mesi, i limiti del programma Psp, sotto pena di divieto alla Bundesbank di parteciparvi, condannando di fatto il programma all'inefficacia e la Bce all'impotenza. Sarà tuttavia relativamente facile per la Bce formulare nuovi limiti che consentiranno alla Bundesbank di confermare la propria partecipazione e salvare la politica monetaria.

Le ragioni della democrazia

Tutto sembra, quindi, una tempesta in un bicchiere d'acqua. Ma questa è solo la parte più concreta della sentenza, contestabile nella motivazione e sanabile nella conclusione. L'argomento più profondo è un'interpretazione della Unione europea come organizzazione non sovranazionale, ma inter-nazionale. Contrariamente alla ricerca politica, l'analisi giuridica parte da un'alternativa esclusiva: *tertium non datur*. Un'interpretazione giuridica diversa deve ammettere l'equivoco. Nell'opinione comune, l'Ue è un ibrido: non più una semplice organizzazione fra stati sovrani con ampie deleghe di potere, ma non ancora uno stato federale sovrano rispetto ai paesi membri. Le conseguenze della definizione sono profonde, in particolare per una corretta interpretazione del principio incontestato di primato del diritto europeo su quello nazionale, sancito dalla CgUe. E riguardano il rapporto fra il diritto costituzionale nazionale e il diritto europeo derivato. Il criterio supremo è quello del giudice dei Trattati, gli organi comuni o i singoli stati, e quello ivi correlato del diritto riconosciuto o negato di uno stato di fare di testa propria e di uscire dall'Unione.

Il parallelo con la storia degli Stati Uniti d'America è particolarmente illuminante. Dopo aver adottato nel 1786 una costituzione comune ancora da ratificare, gli stati americani decisero, nel 1790, di consolidare l'indebitamento creato durante la guerra d'indipendenza in modo asimmetrico dai singoli stati in un nuovo debito federale emesso a condizioni proprie. Malgrado la costituzione e le istituzioni federali autenticamente democratiche – e che nel caso della Ue sono vistosamente assenti –, la creazione del debito federale non ha risolto la questione della priorità fra diritti e costituzioni degli stati e prerogative dell'unione e delle autorità federali. La questione

della supremazia dell'unione è stata risolta solo con il chiarimento ottenuto attraverso una sanguinosa guerra civile, un conflitto che alcuni avevano ritenuto inevitabile sin dal 1794, proprio a causa dell'equivoco relativo al titolare del potere supremo, creato alla fondazione.

Per accertare la vera natura dell'Ue, intesa dai fondatori e dai partecipanti, basta uno studio rapido dei trattati. La lettura è facilitata dal tentativo di costituzionalizzarli nel 2002, fallito in seguito ai referendum francese e olandese del 2005. La nuova formulazione nel trattato di Lisbona (2007, TUE e TFUE) rinuncia alle formule più federaliste. Ogni passaggio cruciale (le modifiche del diritto europeo primario, il trasferimento dei poteri) è stato vagliato scrupolosamente dal BVerfG: i diritti fondamentali di fronte all'applicazione diretta e al primato nelle sentenze Solange I e Solange II; l'unione monetaria e l'integrazione europea, in Maastricht 1993 e Lisbona 2009; la politica monetaria, in OMT 2016 e adesso il Psp. La sentenza precisa una giurisprudenza costante da quasi mezzo secolo relativa al rapporto fra il diritto europeo e costituzione tedesca.

Il criterio discriminante è il potere supremo di colui che decide chi possiede quali poteri, la *Kompetenz-Kompetenz*: in un super-stato tale potere appartiene alle istituzioni federali; in un'organizzazione inter-statale è trattenuto dagli stati partecipanti. Solo nella prima ipotesi il primato del diritto europeo varrebbe anche per il diritto costituzionale. Se nella seconda ipotesi ogni stato membro conserva il diritto di uscire dall'unione (Brexit 2016), nella prima gli organi federali possono opporsi alla disaggregazione (stati confederati contro Usa 1860; Catalogna contro Spagna 2018). Se il caso greco illustra quanto sia difficile, oneroso e rischioso uscire dall'unione monetaria, nessuno contesta che tale diritto appartiene a ogni partecipante.

Constatando la natura inter-statale dell'Ue e dell'unione monetaria, il BVerfG deduce che la decisione finale della ripartizione delle competenze fra unione e stati membri non appartiene alle istituzioni europee, ma ai paesi membri quali padroni dei trattati (*die Herren der Verträge*; *pactum domini*; i domini sono le controparti del patto che si riconoscono reciprocamente sovrane). Ogni paese decide secondo le proprie procedure. Gli organi costituzionali tedeschi sono, oltre il BVerfG, la Bundesregierung e il Bundestag.

Quest'ultimo è l'unico rappresentante dei cittadini tedeschi, garantiti quali elettori e contribuenti dalla costituzione, che possa aggravare le loro responsabilità fiscali. Se la politica monetaria comune è troppo discrezionale producendo effetti economici e fiscali che si potrebbero ottenere meglio attraverso politiche

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

nazionali appropriate, o se gli interventi di politica monetaria creano discriminazioni fra stati, avvantaggiando i cittadini-contribuenti di alcuni rispetto a quelli degli altri, allora si viola il principio democratico fondamentale di corrispondenza fra elezioni, scelta politica e rappresentanza democratica da un lato, legge finanziaria, fiscalità, debito pubblico e valore del patrimonio privato dall'altro. L'inerzia delle autorità tedesche e dei suoi partner nell'eurosistema e la carente coordinazione delle politiche fiscali nazionali creano la necessità di una politica monetaria sempre più invadente. Quello che è inaccettabile non è un eventuale aggravio della situazione fiscale e patrimoniale dei cittadini tedeschi, ma il fatto che tale aggravio sia deciso in modo rampante dalla Bce coperta dalla CgUe e non alla luce del sole dagli organi costituzionali e secondo le procedure sancite dalla costituzione tedesca. La sentenza non è anti-europea, ma garante dei

principi democratici. Quello che vale per la Germania, vale anche per gli altri paesi meno attenti e per i loro cittadini meno tutelati.

Nonostante la rassicurazione del BVerfG di non voler pregiudicare la legittimità di altri programmi della Bce, quale il più recente Pepp (Pandemic Emergency Purchase Programme), la sua giurisprudenza fondata sui diritti fondamentali dei cittadini, quali elettori e contribuenti, influenzerà sensibilmente i futuri programmi non solo di politica monetaria in seno all'Eurosistema, ma anche quelli di politica economica e fiscale comune ora in discussione, quali i progetti di Recovery Fund e di New Generation EU, che riguardano l'intera Unione. Concretamente questo significa decisioni trasparenti, procedure nazionali parlamentari, unanimità, coordinazione delle politiche economiche e fiscali nazionali sempre più convergenti, condizioni severe, controlli serrati, sanzioni in caso di inadempienza.

[Da lavoce.info](https://www.lavoce.info)

# In Europa sta per scoppiare in mano una bomba demografica

di **Lucio Palmisano**

L'ultimo report della Commissione disegna un futuro inevitabile: calo delle nascite, età media sempre più alta: 49 anni. Nei paesi dell'Est il crollo è preoccupante, Gli Stati occidentali si salvano per ora solo grazie agli immigrati. Nel 1960 gli abitanti europei erano il 12% della popolazione mondiale, nel 2070 saranno solo il 4% «I cambiamenti demografici in Europa saranno tali da modificare profondamente la società e l'economia del Continente». Secondo l'ultimo report della Commissione europea sulla demografia l'Unione ha davanti a sé un futuro già scritto, con un'età media dei suoi abitanti sempre più alta e un crollo delle nascite. Se nel 1960 gli abitanti erano il 12% della popolazione mondiale, ora sono il 6% e nel 2070 saranno solo il 4%. Uno scenario legato alle scelte fatte a livello politico, economico e culturale dai singoli Stati e destinate a manifestarsi tanto nel presente quanto nel futuro. Per questo «non va sprecata l'occasione per costruire una società europea più

giusta e resiliente».

Dal 1960 il numero di abitanti europei è cresciuto del 25%, toccando quota 447 milioni nel 2019. Un dato che però nasconde molte disparità al suo interno, visto che Paesi come Belgio, Cipro e Irlanda hanno mantenuto nel corso del tempo tassi relativamente consolidati di crescita mentre altri, come Bulgaria, Croazia, Lettonia e Romania, hanno cominciato a spopolarsi a partire dal 1990. Un anno non casuale per i paesi dell'Europa dell'Est che negli anni Novanta si sono resi indipendenti dal blocco di Varsavia e dall'Unione Sovietica, crollata nel 1991.

Le politiche a favore della natalità attuate finora dai governi della regione non hanno frenato l'emorragia di giovani, che spesso decidono di emigrare insieme alle famiglie perché non trovano le giuste condizioni di vita nei loro Paesi. Un calo raccontato dai numeri: nei prossimi decenni la Bulgaria perderà il 39 per cento della sua popolazione, seguita da Romania (30 per cento) e Polonia (15 per cento)

Se in Europa occidentale non accade lo stesso, il merito è dell'immigrazione. Infatti, la popolazione europea è destinata a crescere ancora per qualche anno, raggiungendo i 449 milioni di abitanti nel 2025 per poi scendere a 424 nel 2070. Un dato probabilmente inconciliabile con il basso tasso di natalità, sceso in maniera costante dagli anni '60 agli anni '90 in tutto il Continente.

Nel 2018 la Commissione ha registrato un tasso di 1,55 figli per donna, un valore ben distante dal quel 2,1 che manterrebbe stabile una popolazione in assenza di migrazioni. In alcune aree europee il dato arriva a scendere addirittura sotto quota 1,25, come in Sardegna e in alcune parti del Mezzogiorno italiano, in Grecia e nel nord ovest della Spagna.

Un dato certamente legato alla condizione economica di queste aree, tra le più povere del Continente, dove la donna risente maggiormente delle condizioni di incertezza e precarietà a livello soprattutto occupazionale. Si spiega

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

anche così la crescita dell'età media in cui una donna europea decide di partorire, arrivata nel 2018 a 30,8 anni.

Nel Continente cresce però anche l'aspettativa di vita. Come sottolinea il report, «gli europei vivono generalmente più a lungo, più in salute e più sicuri rispetto al passato, grazie anche a un sistema sanitario e di welfare tra i più avanzati a livello mondiale».

Lo dimostrano le statistiche: nel 2070 l'aspettativa di vita di uomini e donne conterà quasi 10 anni in più rispetto a oggi e sarà di 86 anni per gli uomini e di oltre 90 per le donne. Le condizioni di vita però sono notevolmente diverse nell'Unione.

Se gli abitanti di alcuni Paesi dell'Europa occidentale, come Italia, Spagna e Francia, hanno un'aspettativa media di vita superiore agli 80 anni, quella nei Paesi dell'Europa orientale, come Estonia, Lettonia o Romania, è addirittura inferiore ai 76. Un dato spiegabile soprattutto con le migliori opportunità di vivere più a lungo in salute presenti ad Ovest e non ad Est.

Insieme alla crescita dell'aspettativa di vita sale anche l'età media della popolazione europea più alta. Una questione molto importante, soprattutto a livello economico e occupazionale. Secondo le statistiche, nel 2070 l'età media della popolazione sarà di 49 anni e a incidere maggiormente sarà la fascia anziana, in particolare gli over 65, che arriverà a essere più di un quarto della popolazione totale.

Una crescita che sarà a fatica supportata dalla popolazione in età da lavoro (20-64 anni), che scenderà al 51% della popolazione, e dai bambini e ragazzi, che tra 50 anni saranno solo 12,6 milioni in tutto il Continente. Nell'agenda europea degli anni a venire sarà così centrale la "silver economy", visto che un'Europa sempre più anziana avrà necessariamente bisogno di attività e servizi diversi da quelli odierni. Prenderne atto sarà la prima attività che l'Unione dovrà svolgere, per non farsi trovare impreparata alla prova dei fatti.

**Da europea**

## **Il solco della Merkel sul futuro d'Europa: o di qua o di là**

**La cancelliera al Bundestag segna lo spartiacque. Le risorse ci saranno, ma non saranno affatto un pasto gratis. Per questa fase occorrono partiti che credono nell'Ue, nel mercato unico, nell'Euro. Prima o poi, un "redde rationem" dovrà realizzarsi anche in Italia**

**Di Renato Brunetta**

Tra pochi giorni, la Germania assumerà la presidenza del semestre europeo. Per Angela Merkel sarà l'occasione di lasciare il segno nella Unione e di passare alla storia come la federatrice, la statista che ha contribuito a rendere l'Europa ancora più unita, imprimendo una svolta storica alla tradizionale posizione della sua Germania sul tema della mutualizzazione delle risorse finanziarie tra i vari Paesi membri. Una posizione che, soltanto fino a pochi mesi fa, sembrava impossibile. "Nessun Eurobond finché sarò viva". Avendo già annunciato il suo ritiro dalla politica il prossimo anno, c'è da credere che, più che alle prossime elezioni, Merkel stia pensando di finire sui libri di storia come la degna erede del suo mentore, Helmut Kohl. Rafforzamento del mercato unico e, quindi, dell'euro, sono i due pilastri principali sui quali la Ue ha puntato e che proprio Angela Merkel intende rafforzare, realizzando un altro pilastro, quello della solidarietà tra Paesi membri, quello che è stato chiamato "momento Hamilton", nel momento più delicato che il Vecchio Continente sta affrontando dopo la fine della Seconda Guerra mondiale.

Affinché questo progetto si realizzi, però, occorre la piena e convinta collaborazione di tutti: dei cosiddetti paesi "frugali" (Austria, Olanda, Danimarca e Finlandia), e dei paesi "cicala" dall'altra, altrimenti detti del Club Med. I primi sono quelli che (con in testa la Germania) dall'euro hanno solo guadagnato (in termini di competitività relativa), grazie al fatto che la moneta unica, non rivalutandosi, ha permesso loro di ottenere surplus commerciali record, in barba al tetto massimo del 6,0% del Pil fissato dai trattati europei. Gli altri, tra i quali c'è l'Italia, sono quelli che non hanno colto l'opportunità di avere una valuta comune che ha fatto da scudo contro gli attacchi speculativi contro le loro valute deboli, per modernizzare le loro economie e renderle competitive per gareggiare in una economia globalizzata. Sono anche quelli che hanno storicamente registrato deficit e debiti pubblici elevati, che hanno cominciato a ridurre solo per effetto delle regole europee sulla finanza pubblica. Regole, quelle su deficit e debito, che sono state però applicate in maniera asimmetrica, con più severità quelle su deficit e debito, con tolleranza quelle sul surplus eccessivo.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Dal punto di vista strategico, l'obiettivo della presidenza europea di Angela Merkel sarà quello di convincere i primi a rinunciare alle loro ostinate posizioni contrarie alla concessione di "grants" ai Paesi più in difficoltà, puntando sul fatto che il "recovery" di questi Paesi finisce per andare a vantaggio di tutti, frugali compresi. Anche della Germania che, è giusto ricordarlo, dal mercato unico e dall'euro ha guadagnato parecchio, a partire dall'unificazione fino all'enorme surplus. Per l'Italia e i "Paesi Med", l'obiettivo della Merkel sarà quello di fare in modo che il nostro Paese si assicuri le risorse finanziarie necessarie per uscire dalla crisi economica nella quale è precipitato, attingendo ai quattro pilastri finanziari (Mes, Bei, Sure e Next Generation Fund) messi in campo dalla Commissione Europea.

Le risorse, tuttavia, non saranno affatto un pasto gratis. Tutti i fondi saranno, infatti, condizionati o ad obblighi di spesa (Mes, Bei e Sure), o alla realizzazione di riforme strutturali. È il caso del Next Generation EU Fund, il maxi piano da 750 miliardi di euro, suddiviso tra grants e loans, che all'Italia dovrebbe portare in dote circa 170 miliardi lordi. Come dimostra un allegato pubblicato dalla stessa Commissione, per poter aver accesso alle risorse del fondo, l'Italia dovrà presentare a Bruxelles un rigoroso e dettagliato piano di riforme che verrà poi valutato dalla stessa Commissione, secondo criteri ben definiti nei dettagli. Tra le condizioni richieste e giustamente non negoziabili, vi è quella di attuare tutte le "raccomandazioni Paese" che la Commissione aveva inviato al Governo italiano nel 2019. Si tratta, per farla breve, della lista delle riforme strutturali che il nostro Paese è sempre stato incapace di realizzare: taglio della spesa pubblica inefficiente e improduttiva, privatizzazioni, liberalizzazioni, riforma del mercato del lavoro, della giustizia, del sistema bancario, riforma della pubblica amministrazione, digitalizzazione.

Ecco, condizione necessaria per avere le risorse del Next Generation Fund è quella di fare tutte queste riforme. Una condizionalità molto forte, molto superiore a quella che impone la linea speciale del Mes per le spese sanitarie dirette ed indirette. Merkel vuole anche accelerare sui tempi: a luglio il piano dovrà essere approvato definitivamente. Per il Governo Conte, ciò significa avere soltanto poche settimane di tempo per rispondere sì o no al piano, con tutte le condizioni che impone. Prendere o lasciare. Altro che, come vorrebbe il presidente Conte, aspettare settembre. È il momento della verità per tutti: per Conte, il suo Governo, il Movimento Cinque Stelle, il centrodestra. O di qua o di là. Chi sta con l'Europa e la modernizzazione che essa richiede e chi, invece, vuole

fare da solo, tornando al passato.

Dopo aver visto, finalmente, tutte le carte messe sul tavolo dall'Europa, sarà possibile dire sì o no alla condizionalità strategica. Perché, per aver accesso alle risorse del Next Generation Ue Fund, questa condizionalità deve essere vista, dunque, per quanto ci riguarda, come una grande occasione. Un'occasione per fare finalmente il salto di qualità nella nostra politica economica e sociale. Non più disperdere le risorse di bilancio e fiscali in mille rivoli di tipo assistenzialistico o improduttivo, ma allocarle secondo le linee guida europee per crescita, produttività, competitività, corretta efficienza nella distribuzione del reddito, equità, ma anche scelte strategiche rispetto Green New Deal. Una grande occasione, dicevamo, per il nostro Paese, anche di chiarezza politica. Non più tra destra e sinistra. Perché chi si pone fuori da questo nuovo paradigma europeo, si pone fuori dall'Europa, dalle sue risorse per il Recovery, dal Quantitative Easing della Bce, in definitiva dalla modernità strategica, delle future politiche economiche e di investimento. Perché chi è contro la scelta europea vuole rimanere ancorato ad un passato fatto di assistenzialismo, evasione fiscale, patti sociali perversi, con uno Stato inefficiente e iniquo, chiarendo tutto questo "sovranità". Ecco, questo è il discrimine, o di qua o di là. Questa è la grande occasione non solo per la modernizzazione del Paese ma anche per quella della nostra politica. Una grande occasione, dicevamo.

L'Europa vista quindi come il catalizzatore della crescita ma anche, finalmente, del riequilibrio tra Nord e Sud del Continente. Da un lato, il surplus del Nord trasformato in "reflazione" (più crescita) per tutti. Dall'altro, il salto di qualità delle riforme. Un doppio condizionamento strategico, quindi, quello dell'Europa che Angela Merkel prenderà in mano tra pochi giorni.

Un'ultima considerazione politica. Per gestire questa fase occorrono, evidentemente, forze politiche che credono nell'Europa, nel mercato unico, nell'Euro. Non tanto a questa Europa, ma all'Europa che si sta delineando straordinariamente in questi mesi di crisi: l'Europa capace di un "momento Hamilton", degli Eurobond, della reflazione, della solidarietà. Una Europa che intenda la solidarietà, la crescita, la produttività come obiettivi comuni e, quindi, veda la stessa solidarietà come un investimento per il futuro. E queste forze politiche non possono essere che quelle che hanno votato Ursula Von der Leyen alla guida della Commissione Europea. Prima o poi, questo "redde rationem" dovrà realizzarsi anche nel nostro Paese. Lo abbiamo visto l'altro ieri in Parlamento.

## DA MESSINA ALLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA: UN NUOVO ORIZZONTE FEDERALE?

di **Anita Bernacchia e Francesco Franco**

Il 65° anniversario della Conferenza di Messina e Taormina (1-3 giugno 1955) non poteva cadere in un momento migliore. I federalisti, infatti, sono oggi alla ricerca di un metodo per avviare un processo di riforma del trattato di Lisbona, al più tardi entro il semestre di presidenza francese dell'Ue (giugno 2022). Alla luce del ruolo svolto nei negoziati che portarono ai trattati di Roma, ecco perché ricordare la Conferenza può offrire ottimi spunti.

Svoltasi all'indomani del fallimento per mano francese del progetto per una Comunità europea di difesa (CED) e una Comunità politica europea (CPE), la conferenza siciliana convocata dal ministro degli esteri Gaetano Martino riunì i suoi omologhi dei paesi membri della CECA. Fattore trainante fu la decisione dei governi del Benelux di tentare di rilanciare l'integrazione europea sul piano economico.

È poco noto, ma un ruolo essenziale nell'impostare i lavori della conferenza di Messina fu svolto da Johan Willem Beyen, ministro degli esteri dei Paesi Bassi. Costui ebbe un ruolo determinante nell'orientare la conferenza non solo verso il progetto,

### CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Rispetto alla miopia del Governo Conte, c'è stato chi è rimasto in aula a fare la propria parte di forza democratica di opposizione, di fronte ad una maggioranza di governo sbandata, che in Parlamento ha paura del voto perché maggioranza non è, e nei confronti di una opposizione sovranista che evidentemente ha perso la bussola: è contro l'Europa, è contro l'Euro, ma vuole il Quantitative Easing della Bce senza se e senza ma. Posizione contraddittoria e che non porta da nessuna parte. Non è questo il momento delle divisioni. È in gioco il nostro futuro, la stessa idea di Europa. Guai ad indulgere ad egoismi ideologici e di parte. O di qua, o di là.

**DEPUTATO DI FORZA ITALIA**

[Da huffington post](#)

Benelux.

Spronati dall'olandese, Paul-Henri Spaak e Joseph Bech, ministri degli esteri di Belgio e Lussemburgo, rimisero un memorandum circa l'idea di un «mercato comune». Il loro testo fu accolto positivamente dai governi tedesco e italiano. Pertanto a Messina, pur non lasciando cadere la proposta di Monnet, prevalse la decisione di puntare essenzialmente sull'integrazione economica orizzontale.

Era consuetudine che la formulazione dei trattati internazionali avvenisse durante riunioni a porte chiuse e senza pubblicità, tra ambasciatori ed alti funzionari dei ministeri degli esteri nazionali. Ma questo metodo fu contestato dai federalisti che a Messina rivendicarono necessario affidare la redazione degli articoli all'Assemblea comune, nucleo originario del Parlamento europeo, dotata di poteri costituenti e composta da rappresentanti dei cittadini. I lavori dell'Assemblea dovevano essere dunque pubblici e procedere con votazioni a maggioranza.

La conferenza decise di non privilegiare né il metodo tradizionale a porte chiuse né quello costituyente. Prevalse invece l'idea di conferire mandato ad un Comitato di esperti nominati dai governi e dalle istituzioni europee, ma guidati da un «coordinatore politico». Questo Comitato avrebbe dovuto studiare la fattibilità dei due progetti in discussione, cioè "la creazione di un'organizzazione comune per lo sviluppo pacifico dell'energia atomica e l'istituzione di un mercato comune, da realizzare per tappe, mediante la riduzione progressiva delle limitazioni quantitative e l'unificazione dei regimi doganali". Questi progetti si sarebbero poi concretizzati nei trattati istitutivi dell'EURATOM e della Comunità Economica Europea (CEE). A svolgere il ruolo di «coordinatore politico» venne chiamato Paul-Henri Spaak, uomo di spessore e già presidente del Movimento europeo dal 1950 al 1954. Spaak aveva inoltre diretto con Altiero Spinelli il Comité d'études pour la Constitution européenne che aveva allestito i lavori dell'Assemblea ad hoc prevista dal progetto di articolato della Comunità europea di difesa.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

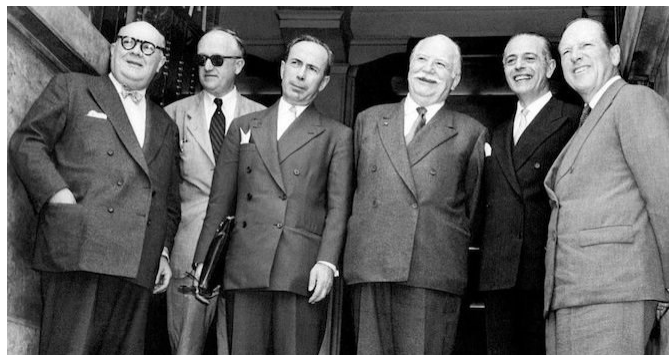
Il fine, attraverso una Comunità politica europea espressamente istituita dalla medesima Assemblea, era garantire il controllo democratico sull'esercito nel ratificando trattato per la Comunità europea di difesa.

Il *modus operandi* di quello che per brevità si prese a chiamare «Comitato Spaak» muoveva da documenti di lavoro quasi sempre preconfezionati dai validi collaboratori del presidente (Pierre Uri e Hans von der Groeben) ai quali seguirono risoluzioni volte a definire la base degli articoli dei futuri trattati.

Il Comitato Spaak pervenne ad un rapporto dal contenuto ben preciso che fu fatto conoscere all'opinione pubblica, la quale ebbe modo di dibatterne ed esprimersi positivamente. Per tali ragioni la conferenza che in seguito lo trasformò in trattato riuscì a non snaturarlo introducendovi elementi tipici delle retroguardie nazionaliste.

La ricorrenza potrebbe essere l'occasione per i federalisti di rinnovare l'esperienza siciliana, rilanciando l'organizzazione della Conferenza sul futuro dell'Europa. Fortemente voluta da Ursula von der Leyen, essa fa parte degli orientamenti politici con cui l'attuale presidente di Commissione si è presentata alle istituzioni e ai cittadini europei circa un anno fa. La disponibilità a "eventuali modifiche del trattato", ad attribuire un "diritto d'iniziativa per il Parlamento europeo", oltre all'apertura verso i cittadini, soprattutto i giovani, come agenti importanti di cambiamento, fanno pensare alla Conferenza come a un momento seminale nel processo costituente di un'Europa veramente federale.

Recuperando il ruolo che i federalisti volevano per l'Assemblea comune a Messina, alle agorà tematiche e dei cittadini e a quelle dei giovani proposte dal Parlamento europeo potrebbero essere attribuiti anche compiti di predisposizione dei testi del-



le raccomandazioni finali.

I rappresentanti delle agorà illustreranno le loro conclusioni nella plenaria della Conferenza con gli eurodeputati, i ministri del Consiglio, i vicepresidenti della Commissione, i rappresentanti dei parlamenti nazionali e di altre istituzioni. Le raccomandazioni dovrebbero essere poi adottate dalla Conferenza, auspicabilmente, entro il 2022 e, speriamo, sottoposte al Parlamento europeo piuttosto che al Consiglio europeo. Questo costituirebbe un primo passo verso una graduale esautorazione di quest'ultimo come organo che fin troppo ha determinato i destini dell'Ue e i cui limiti sono emersi nitidamente durante la crisi innescata dalla Covid19.

L'emergenza sanitaria ha prima rallentato, poi fatto slittare l'inizio della Conferenza, che doveva aprirsi lo scorso 9 maggio. Al momento è incagliata in un negoziato in cui pare essere proprio il Consiglio il principale responsabile, e non è dato sapere quando si avvierà. Speriamo che l'urgenza, il nuovo pacchetto sul Recovery Fund della Commissione, la ravvivata alleanza franco-tedesca, ma anche una ritrovata solidarietà tra i popoli europei nello spirito dei trattati esercitino sulle istituzioni la dovuta pressione per la determinazione di una data. Al riguardo si è già espressa nel frattempo la commissione affari costituzionali del Parlamento. Confidiamo nella plenaria del PE che dovrebbe pronunciarsi a metà giugno.

Da eurobull

**“La Bce dovrebbe funzionare come una vera banca centrale, simile a quella americana, che presti agli Stati e non solo alle banche.”**

**ALEXIS TSIPRAS**

**la crescita dei giovani passa attraverso la collaborazione scuola enti locali**

## L'ATTRAVERSAMENTO DELLO STRETTO

# Un Ponte in versione eco-compatibile solo traffico leggero e cabinovie sospese

FRANCESCO GALVAGNO \*

**P**onte sì, Ponte no. Da decenni un dilemma dalle implicazioni economiche, ambientali, tecniche, giudiziario-risarcitorie. E, prima di tutto, ideologiche. E se tra realizzarlo come lo conosciamo - mega-impiantante, costoso, con tempi di costruzione indefiniti - e continuare con i traghetti come 120 anni fa esistesse una soluzione Smart, sostenibile in termini ambientali ma anche economici con una spesa pari al "Morandi" ricostruito a Genova?

La necessità di rimettere in moto il Paese in ginocchio e alla opportunità dei fondi Ue a seguito del Covid19 ha rilanciato il dibattito su l'infrastruttura simbolo del Mezzogiorno, in cui si inserisce questa proposta Smart Bridge della società di ingegneria "Lab.Inntech" di Catania con il suo progetto innovativo, moderno, sostenibile.

Tutti gli interventi sul Ponte concordano che questa è l'occasione - l'ultima - che la Sicilia ha per ridurre il gap con l'Europa. Ma occorre superare divergenze "ideologiche" basate spesso su errati principi ambientali, economici e tecnici. C'è chi sostiene che «il Ponte non è di destra né di sinistra». Pienamente d'accordo. La realizzazione non può essere basata su empatia. Sarebbe opportuno parlare di "attraversamento", non dando per scontato che la soluzione idonea sia il Ponte. La realizzazione deve essere innanzitutto sostenibile in termini di tempi di costruzione, ambientali, economici, gestionali, di sicurezza.

Nella fretta di fornire alla UE una soluzione, i sostenitori propongono di riesumare il progetto del 2011 Project Contract, capofila "Salini Impregilo": sospeso ad unica campata di 3.300 metri, veicolare e ferroviario. Soluzione basata su dettagliati studi tecnici ed economici, ma che suscita varie perplessità: 1) eccessivi costi (8,5 miliardi); 2) impatto ambientale dovuto all'altezza delle due torri (400 metri!) e alla dispersione del suolo per i raccordi, specie ferroviari; 3) lunghi tempi di realizzazione; 4) eccessivi carichi dovuti a linea ferroviaria e traffico pesante su gomma per un ponte di 3.300 metri, ben superiore ai realizzati (soltanto due di luce massima di 1.100 metri) con fondate preoccupazioni di insigni strutturalisti; 5) costi di manutenzione eccessivi causa stress carichi pesanti; 6) sicurezza viaggiatori e stessa stabilità del Ponte in caso di incidenti; 7) sostenibilità.

Ultimo punto tra i più critici: una "cattedrale nel deserto" causa inadeguate infrastrutture stradali e ferroviarie di Sicilia e Calabria. Per renderle coerenti con il Ponte richiederebbero risorse ingentissime e tempi di costruzione indefinibili sia per il sistema ferroviario con il raccordo con l'Alta Velocità da Salerno per la difficile orografia di Calabria e Sicilia sia per il trasporto pesante su gomma Sicilia/Continente/Europa, ormai superato per l'inquinamento dei motori diesel.

Il progetto "Salini Impregilo", a parte le citate criticità tecniche, non tiene conto degli sviluppi della mobilità elettrica negli ultimi anni.

La soluzione allora? Semplificare, escludendo l'attraversamento ferroviario e pesante su gomma. Limitandolo a veicolare, pedonale, cabine collettive, carri merci a guida autonoma, in coerenza con le nuove tendenze della e-mobility.

Soddisfarebbe il fabbisogno dei pendolari dello Stretto e del 90% dei transiti, nonché la continuità territoriale con il continente.

Attraversamento ferroviario, importante, da differire a dopo una attenta analisi di fattibilità dei raccordi con l'Alta velocità sulle due sponde: la soluzione più sostenibile sarebbe il tubo subacqueo o il tunnel subalveo, con ingressi a Tremestieri e Cannitello così da ottimizzare le connessioni con le linee ferroviarie senza stravolgimenti dei territori. Il trasporto merci pesante su lunghe distanze troverebbe soluzione con l'incentivazione del sistema ferroviario e delle navi veloci, o in alternativa, con un tunnel misto con la ferrovia a condizione che la trazione sia elettrica per tutto il percorso.

Le due infrastrutture - ponte alleggerito più tunnel treni - avrebbero un costo paragonabile a quello del previsto ponte stradale più ferroviario. E garantirebbero il collegamento anche in caso di temporanea chiusura di uno dei due.

E' in questa logica strategica che la "Lab.Inntech" ha elaborato il progetto di Smart Bridge. Applicando l'invenzione industriale di un sistema di mobilità integrato. Una alternativa alla "classica" soluzione di Ponte sullo Stretto. Il progetto, prendendo come riferimento la soluzione "Salini Impregilo", apporta variazioni sostanziali per superare le criticità: ponte a tre campate, centrale di 3.300 metri e laterali di 800 e 900 metri sospese senza occupazione di suolo intermedio. Ubicazione la stessa, tra Ganzirri e Cannitello, con due torri a margine del mare di altezza limitata. Le campate, alleggerite dai carichi dei veicoli pesanti e dai treni, sono dedicate ad attraversamento pedonale e ciclabile. La struttura delle campate sorregge una sottostante batteria di vie sospese trifase, analoghe alle cabinovie, per il trasporto sospeso di autovetture, cabine collettive e carri merci in modalità autonoma, oggetto di brevetto industriale. Raccordi stradali per trasporto persone e merci con veicoli elettrici/ibridi mediante corsie dedicate attrezzate di linea elettrica aerea, da e per il centro città delle due sponde e con le aree di stoccaggio/trasbordo sui treni per le merci.

Attuabilità? Tempi brevi. Impiega infatti dispositivi esistenti. Costruzione in gran parte industrializzata. I suoi accorgimenti risolverebbero criticità strutturali presenti nel progetto "Salini Impregilo": riduzione dei carichi viaggiatori; riduzione degli effetti delle accelerazioni dei carichi mobili (i veicoli appesi viaggiano a velocità uniforme trainati su cavi); nessun rischio di incidenti (i veicoli sospesi viaggiano trainati a motore spento); drastica riduzione dell'altezza delle due torri; straordinaria riduzione dei costi di costruzione - stimati a circa 1 miliardo - e di gestione; ammortamento in quattro anni appena; autosufficienza energetica grazie all'impiego di generatori eolici; abbattimento emissioni CO2, polveri sottili, acustiche.

Un Ponte Smart in linea con le direttive europee, dedicato all'attraversamento delle autovetture e di cabine collettive mediante vie sospese formidabile attrattiva turistica, luogo emozionale unico al mondo, dedicato anche al tempo libero delle persone.

\* Amministratore unico "Lab.Inntech"

## LE POLITICHE STRATEGICHE

# Il Sud diventi attore nel Mediterraneo per recuperare la centralità europea

SALVATORE ZINNA

Nel 65° anniversario della conferenza di Messina, che si è svolto nel convegno webinar, promosso dall'Associazione Europea del Mediterraneo si è affrontato il tema "Europa e Mediterraneo: incontri e prospettive di cooperazione" e si posta la questione dell'importanza del rilancio del progetto europeo in un ambito di politica euro mediterranea per la particolare valenza geopolitica.

Il Mediterraneo è lontano dall'essere area di pace, di stabilità e prosperità condivisa e mostra profonde contraddizioni. Da un lato è centro di crisi virulente, competizione egemonica, scontro ideologico e settario; dall'altro, è piattaforma con potenzialità sempre maggiori di connettività economica, energetica, infrastrutturale tra Europa-Africa-Asia. Le sfide restano tante a partire dalla crisi migratoria con i forti flussi provenienti soprattutto dall'Africa sub-sahariana e dal Medio Oriente, mentre si rischia tuttora di far prevalere un approccio securitario.

Sin dall'avvio della Comunità Europea il Mediterraneo è stato al centro dell'attenzione della nascente Comunità europea trovando le sue basi giuridiche nel Trattato di Roma del 1957.

Con la Conferenza di Barcellona, novembre del 1995, si dà vita al "Partenariato Euro-mediterraneo (PEM).

I paesi della sponda Sud sono considerati partner e il Mediterraneo diventa l'obiettivo primario della Commissione Economica Europea prevedendo un sistema di cooperazione multilaterale, ed avviando la creazione di una rete commerciale con i paesi del Mediterraneo in modo di instaurare il libero commercio. Cinque anni dopo il lancio del Partenariato euro mediterraneo, la Commissione nel settembre 2000, in preparazione della quarta riunione dei ministri degli Esteri dell'area euro mediterranea, ammise che il perfetto meccanismo di Barcellona aveva in realtà delle crepe tra cui: l'instabilità dell'area medio orientale; lo spirito del partenariato non produceva i risultati sperati, ed infine il mancato incremento dei commerci nelle relazioni Sud-Sud portarono alla mancata concretizzazione della zona euro-mediterranea di libero scambio, che doveva entrare in vigore nel 2010.

Il primo tentativo di rilanciare il Pem è stato l'inserimento dei paesi mediterranei nella Politica di Vicinato (Pev) elaborata nel 2003 con

l'obiettivo principale di accrescere la prosperità, la stabilità e la sicurezza dell'area che circonda l'Ue.

Sebbene la Pev possa essere qualificata come politica multilaterale, essa viene di fatto attuata come politica bilaterale. Anche nel caso dell'Unione per il Mediterraneo, fondata nel luglio 2008 in occasione del Vertice di Parigi, non si è tornati al disegno multilaterale, promosso dal Partenariato Euro Mediterraneo, ma ci si è limitati a promuovere pragmaticamente una serie di progetti economici.

Complessivamente si deve sottolineare che la politica mediterranea non ha avuto, concretamente, il carattere di una politica strategica, ma ha rappresentato, con le numerose varie iniziative, tendenze in raccordo ai mutamenti determinatosi nel procedere degli interessi particolari delle maggiori potenze.

Nell'attuale coincidenza anche del 25° anniversario del Processo di Barcellona bisogna ripensare a come rilanciare il Partenariato Euro Mediterraneo e non limitarsi solo alla creazione della Zona di Libero Scambio, ma piuttosto prevedere una pianificazione strategica dello sviluppo dell'area e definire un masterplan per il Mediterraneo in stretto raccordo con la pluralità delle risorse internazionali, europei e nazionali, basato su una progettualità innovativa e sullo sviluppo sostenibile, a partire dalle infrastrutture materiali ed immateriali, con una governance multilivello verticale ed orizzontale, in cui un particolare apporto e coinvolgimento deve venire da parte delle Macroregioni e delle autonomie locali, dalla pluralità delle parti economiche e sociali.

In questo contesto, decisiva diventa l'implementazione dell'imminente programmazione europea 2021-2027 e del fondo per la ripresa europea (Next Generation Eu) che, a livello nazionale, richiede un grande impegno progettuale soprattutto nel Mezzogiorno in raccordo ai 5 obiettivi strategici (una Europa più intelligente, più verde, più connessa, più sociale, più vicina ai cittadini), individuando i progetti più adeguati e gli studi di fattibilità e l'articolazione dei vari fondi europei e nazionali di finanziamenti, nonché partenariato pubblico-privato disponibile ad impegnarsi in ciascun dei progetti. Soprattutto bisogna dare particolare rilievo, come indicato dal "Piano 2030 per il Sud e sviluppo e coesione per l'Italia", al Sud il ruolo di attore, aperto al mondo nel Mediterraneo per recuperare consapevolezza europea e centralità.

## PENSIERO DI PACE

### Image

Immagina nel mondo  
la gente senza dei  
e senza più l'inferno  
e il cielo sopra noi  
immagina che il mondo  
sia dell'umanità.  
Immagina un bel mondo  
senza nazioni e idee  
nessuno da ammazzare  
per fede o per bontà  
immagina un bel mondo  
che vive in pace puoi?  
Potrai dire che sogno  
che è soltanto utopia  
ma può darsi che un giorno  
sia per tutti così  
Immagina soltanto  
la generosità  
la fratellanza, il sogno  
l'amore e la poesia  
immagina il tuo mondo  
che vive in armonia  
Potrai dire che sogno  
che è soltanto utopia  
ma può darsi che un giorno  
sia per tutti così

**John Lennon,**



**ISCRIVITI  
ALL'AICCRE  
LA PIU' GRANDE  
ORGANIZZAZIONE  
EUROPEA DEI PO-  
TERI LOCALI**

## LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

### PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio  
già sindaco

### Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola—  
assessore  
comune di Bari

### Vice Presidenti

Dott. C.Damiano Cannito  
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia  
già sindaco

### Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

### Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modu-  
gno

### Collegio revisori

### Presidente:

dott. Alfredo CAPORIZZI

### Componenti:

dott. Vitoncola Degrisantis

Rag. Franco Ronca

### I NOSTRI INDIRIZZI

**Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari**

**Tel. Fax : 080.5216124**

**Email: aiccrepuglia@libero.it -**

**sito web: www.aiccrepuglia.eu**

**Posta certificata:**

**aiccrepuglia@postecertificate.it**

**Via 4 novembre, 112 -**

**76017 S.Ferdinando di P.**

**TELEFAX 0883.621544**

**Cell. 3335689307**

**Email:**

**- valerio.giuseppe6@gmail.com -**

**petran@tiscali.it**

**WWW.AICCREPUGLIA.IT**

# PROGRAMMA "EUROPA PER I CITTADINI" (GEMELLAGGI)

## SCADENZE DOMANDE

### Reti di città

1/09/20 - 17:00 (ora di Bruxelles)

### Gemellaggio di città 2020

1/09/20 - 17:00 (ora di Bruxelles)

**Se volete informazioni non esitate a contattarci.**

**Per saperne di più:**

**<http://eacea.ec.europa.eu/europe-for-cit...>**

### **IMPORTANTISSIMO**

#### **A TUTTI I SOCI**

#### **AICCRE**

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

**"In Grecia, in Italia e nell'Europa del Sud in genere siamo testimoni di una crisi senza precedenti, che è stata imposta attraverso una dura austerità che ha fatto esplodere a livelli storici la disoccupazione, ha dissolto lo stato sociale e annullato i diritti politici, economici, sociali e sindacali conquistati."**

**ALEXIS TSIPRAS**

***IL GEMELLAGGIO E' UNO STRUMENTO EFFICACE PER RAFFORZARE LA CITTADINANZA EURO-***

# MACROREGIONI: NATE IN FUNZIONE DELLE SFIDE E DELLE OPPORTUNITÀ TRANSNAZIONALI COMUNI

di Paolo Pantani

Le Macroregioni si configurano nel rafforzamento della politica di coesione che con il Trattato di Lisbona del 2007 ha di fatto assunto, accanto ai profili sociale ed economico già delineati dall'Atto Unico Europeo del 1986, una terza dimensione: quella territoriale. Attraverso questo strumento le istituzioni europee hanno voluto elevare la cooperazione territoriale a chiaro obiettivo dell'Unione Europea in posizione centrale, mobilitando il potenziale di crescita che esiste nei territori.

La politica di coesione spera di migliorare l'equilibrio geografico dello sviluppo economico e di innalzare il tasso potenziale di crescita dell'intera Unione, rendendolo sostenibile, equilibrato ed armonioso, in grado di ridurre le disuguaglianze e di rafforzare la cooperazione transfrontaliera, mediante iniziative congiunte locali e regionali, e la cooperazione transnazionale, mediante azioni volte allo sviluppo territoriale integrato.

In sostanza, le Macroregioni sono strumenti per la migliore attuazione della coesione territoriale – che, nell'elaborazione più recente, come ricordato, affianca e completa la coesione economico-sociale: l'unica in riferimento alla quale finora erano state elaborate la maggior parte delle politiche europee – e per la promozione di uno sviluppo “in grado di superare i confini tra Stati-membri”.

Rendendo più efficace “un'azione che veda come protagoniste aree territoriali contigue, accomunate da problematiche simili, piuttosto che interi territori statali, considerati separatamente l'uno dall'altro. Del resto bisogna tenere presente che verso questa modalità di cooperazione si indirizza sempre più frequentemente anche il favore di molti Stati preoccupati dall'accentuarsi dei problemi (come, per esempio, quello degli effetti del cambiamento climatico) che superano i confini amministrativi e non possono essere affrontati in modo adeguato che dalla cooperazione dei territori interessati. Inoltre, c'è da dire che questa strategia di cooperazione territoriale dell'Unione Europea, in modo particolare con la programmazione dei Fondi strutturali 2014/2020, mira ad evitare la dispersione delle risorse finanziarie concentrandole nel tentativo di risolvere alcuni problemi comuni a più autorità statali e sub-statali in determinati settori (definiti “pilastri” o “obiettivi”) la cui dimensione può variare in considerazione del-

la zona geografica interessata, dei soggetti partecipanti e, quindi, delle risorse a disposizione.

In poche parole per la Commissione Europea la Macroregione è una Entità che non è nata in base a criteri amministrativi o finanziari ma in funzione delle sfide e delle opportunità transnazionali comuni.

Da questa impostazione funzionalista, poi, la Commissione Europea ne faceva inizialmente derivare la regolamentazione principale, cd. dei “tre No!”: 1) No! a finanziamenti specifici a carico del bilancio UE ma coordinamento dei fondi europei (e nazionali) esistenti per il raggiungimento degli obiettivi inerenti la strategia individuata; 2) No! all'introduzione di una normativa specifica in quanto ogni strategia macroregionale è frutto di una apposita “comunicazione” della Commissione e del corrispondente “piano d'azione” elaborato in base ai contributi di soggetti pubblici (Autorità nazionali, regionali, locali) e privati (stakeholder, mondo scientifico, società civile); 3) No! alla creazione di un'ulteriore istituzione dovendosi applicare alle Macroregioni i principi della cooperazione, del coordinamento, dell'integrazione, della multilevel governance.

Circostanze, tutte queste, che però non si sono dimostrate in grado di dare una risposta soddisfacente al problema principale costituito dall'incapacità delle strutture esistenti di agire in modo efficiente ed efficace a causa della loro frammentarietà. Ed ecco, allora, che la stessa Commissione ha proposto di modificare ed il Consiglio ha accettato di capovolgere la regola dei “tre No!” nella regola dei “tre Si!”. E cioè: 1) Si! alla complementarietà dei finanziamenti; 2) Si! alla definizione di una nuova progettualità; 3) Si! al coordinamento degli strumenti istituzionali. In definitiva, configurando la Macroregione quale l'Entità per permettere di raggiungere una maggiore efficacia rispetto a quella che si potrebbe registrare a seguito di azioni individuali poste in essere da Unione Europea, Stati-membri, Regioni e Comuni.

Con questa regola dei “tre Si!”, in definitiva, la nostra Macroregione Mediterranea (EUSMED) può configurare una nuova progettualità in maniera complementare e coordinata con gli strumenti nazionali e questa rappresenta una vera evoluzione, potendo avere quindi una progettualità strategica definita della Macroregione Mediterranea (EUSMED).

**Da experiences**

**“L'Europa Unita! Qui non si parla né di una fusione dittatoria delle diverse stirpi, né di un sentimentale affratellamento: soltanto di interessi e di riunioni di stirpi già per sé affini. Il secolo XIX avrà il compito di creare le condizioni preliminari fondando le Nazioni, e il secolo XX comincerà ad attuare la mia idea.”**

**NAPOLÉONE BONAPARTE**

# Le regioni di frontiera sono l'anticorpo contro il sovranismo

di Emanuela Colaci

Il 30% dei cittadini europei vive a ridosso dei confini, per questo il programma Interreg da 30 anni finanzia progetti di integrazione europea nelle zone e città tra due Stati membri. Una cooperazione che ha continuato a funzionare nonostante la pandemia, come quella tra Gorizia e Nova Gorica

Gorizia e Nova Gorica sono due città di confine che si incontrano in piazza della Transalpina. La piazza è una zona franca: da un lato c'è il Friuli Venezia Giulia e l'Italia, dall'altro la Slovenia. Le due città sono di fatto unite dal 2007, anno di entrata della Slovenia nello spazio Schengen, ma l'emergenza Coronavirus ha portato alla chiusura dei confini.

Il 15 marzo in piazza della Transalpina è apparsa una rete divisoria: «Per noi è stato uno shock, come una sensazione di ritorno alla guerra fredda. Abbiamo subito una decisione calata dall'alto. La Slovenia non ha gradito che l'Italia avesse dichiarato la zona rossa senza dare altre informazioni. Per questo motivo ha deciso di chiudere il confine», spiega Ivan Curzolo, direttore dell'associazione GECT (Gruppo europeo di cooperazione territoriale) per i comuni di Gorizia, Nova Gorica e San Pietro-Vertoiba. Il 15 giugno la situazione è tornata alla normalità, la rete è stata rimossa e con essa gli ostacoli alla mobilità tra Italia e Slovenia. «Per fare un passo avanti nella cooperazione ci vogliono anni. Durante la quarantena la popolazione ha reagito: i giovani si sono messi a giocare a pallavolo con la rete in mezzo, i due sindaci hanno messo un tavolo in comune nella piazza per far dare un messaggio positivo», racconta il direttore di GECT. La creazione dello spazio Schengen ha abolito le frontiere all'interno di 26 paesi europei dove la libera circolazione è diventata la regola. In situazioni di eccezione gli Stati membri possono decidere di ripristinare i controlli alle frontiere, com'è successo durante la pandemia. Queste decisioni hanno prodotto una serie di inefficienze, non solo nelle città di frontiera tra Slovenia e Italia.

«A metà marzo, con l'emergenza covid, i confini sono stati chiusi imme-

diatamente. Ma poi gli Stati si sono resi conto che c'erano scuole, negozi, servizi che avrebbero smesso di funzionare 24 ore dopo», spiega Martin Guillermo Ramirez, segretario generale di Aebr, l'Associazione europea delle regioni di frontiera.

Un esempio arriva dal confine tra Baviera e Repubblica Ceca: «In Germania le persone anziane vengono di solito assistite in casa. In Baviera sono soprattutto lavoratori della Repubblica Ceca a lavorare nell'assistenza alle persone anziane. Abbiamo spiegato queste specificità per 50 anni senza che gli Stati se ne accorgessero. Ma non c'è modo migliore di un'emergenza per far capire come stanno le cose».

Le stesse difficoltà per la libera circolazione dei lavoratori sono state segnalate in altre zone di frontiera, come in Lussemburgo, dove il 46% dei lavoratori risiede al di là della frontiera in Francia, Belgio e Germania. Si stima che circa 192 mila lavoratori attraversino ogni giorno il confine lussemburghese.

Un'altra regione dove ci sono scambi giornalieri tra cittadini europei è la zona compresa tra Bas-Rhin (in Alsazia Lorena) e Baden-Württemberg, due regioni divise dal fiume Reno, che separa Francia e Germania.

«Molti tedeschi sono rimasti bloccati nella regione di Strasburgo. Anche in questo caso le frontiere sono state riaperte dopo 24 ore per permettere a queste persone di tornare a casa», spiega il segretario generale di Aebr. L'integrazione europea viaggia a velocità maggiore nelle regioni transfrontaliere, ma questo dettaglio sembra non essere preso in considerazione dai governi centrali: «Le dinamiche transfrontaliere sono complesse. Il 30% della popolazione europea vive a ridosso delle frontiere, che corrisponde al 40% del territorio dell'Unione Europea. I finanziamenti previsti dal Recovery fund saranno distribuiti agli Stati membri. Le regioni transfrontaliere non sono prese in considerazione. Vogliamo che gli Stati si impegnino per investire una parte del proprio budget nel proprio vicino», continua Guillermo Ramirez. Aebr insieme alle altre due principali associazioni delle regioni di frontiera, Mot e Cesci Net, hanno formato la

«Alleanza dei cittadini di frontiera», per chiedere agli Stati europei un alto livello di impegno per le regioni di frontiera. L'obiettivo è anche fare fronte comune per tutelare i progetti interregionali. «Il servizio pubblico transnazionale e interregionale è ancora un'eccezione. Noi vogliamo che diventi una realtà. Dal 1990 il programma Interreg ha attivato circa 60 mila progetti transfrontalieri», spiega Guillermo Ramirez.

I progetti Gect sono finanziati in tutta Europa dalla Commissione grazie al programma Interreg, che in 30 anni di attività ha destinato alla cooperazione tra regioni di frontiera circa 10 miliardi di euro.

A Nova Gorica e Gorizia, il gruppo Gect lavora dal 2010 per attivare programmi di cooperazione sanitaria e progetti territoriali comuni alle città di frontiera. Per il periodo 2014-2020 l'associazione ha ottenuto 10 milioni di euro di finanziamenti europei per realizzare il parco transfrontaliero dell'Isonzo con percorso ciclopedonale, e un Centro unico di prenotazione per alcuni servizi sanitari:

«L'obiettivo è avere un'economia di scala. Capire quali prestazioni possono essere unificate. Questo è fuori dalla portata dei tre Comuni: si dovrebbero coinvolgere altri stakeholder (persone coinvolte, ndr) nazionali. Poi c'è la questione legata al rimborso amministrativo: ci devono essere dei sistemi di compensazione e questo complica il quadro».

Questi progetti diventano ancora più importanti in situazioni di emergenza sanitaria, come con il Coronavirus, dove la chiusura ermetica delle frontiere non ha tenuto conto delle esigenze delle popolazioni di frontiera. «A livello nazionale c'è scarsa consapevolezza sulla storia di queste terre. C'è stata cooperazione fino all'800, si viveva in un contesto multiculturale fino ai nazionalismi. Ai tempi dell'ex Jugoslavia, la Slovenia era un paese socialista che non faceva parte del Patto di Varsavia. C'è sempre stato un commercio forte, il confine non è mai stato chiuso come la cortina di ferro.

**Segue alla successiva**

# La popolazione Ue invecchia, allarme per lavoro e finanze pubbliche

## Crisi demografica Ue: allarme o opportunità?

**Calo nascite e aumento popolazione anziana: importanza Silver economy (basata sui consumi di chi è in età più avanzata)**



Mercato del lavoro e finanze pubbliche in difficoltà



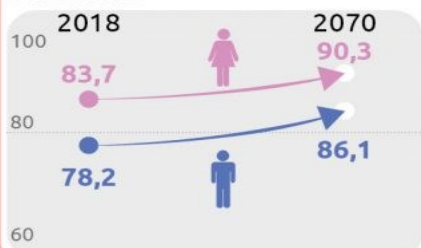
Straordinaria opportunità



L'Europa deve restare competitiva nonostante calo popolazione in età da lavoro

### Crisi demografica

In 50 anni la speranza di vita alla nascita è aumentata di circa un decennio e continuerà a crescere



Calano le nascite: la media è di

**1,55** figli per donna



Senza immigrazione la popolazione avrebbe già cominciato a diminuire



**Italia**

Fra i Paesi con uno degli impatti più evidenti in termini di sfide demografiche

Nonostante alta speranza di vita in buona salute:

**Italia** 66,8 anni  
**Media Ue** 63,5 anni



### Mercato del lavoro

Popolazione in età lavorativa nell'Ue-27 calerà del **18%** entro il 2070

Per ogni over 65  
**Oggi** 2,9  
**Nel 2070** 1,7



### Finanze pubbliche

Previsione prima della crisi: costi legati all'invecchiamento pari al **26,6%** del Pil entro il 2070

Da un'intervista alla vicepresidente della Commissione Ue responsabile per la demografia, Dubravka Suica

**ANSA**

### Continua dalla precedente

La popolazione locale è mista: c'è una forte componente slovena a Gorizia. Poi Schengen ha abolito i confini e per le nuove generazioni la questione non si pone», racconta il direttore di Gect. Ma il progetto più ambizioso e simbolico è la candidatura comune di Gorizia e Nova Gorica per diventare «Città europea della cultura 2025», un'iniziativa che Curzolo definisce «positiva anche per chi sarebbe naturalmente contrario». Dal 1985, anno del primo patto di Schengen tra i paesi del Benelux, Francia e Germania, le frontiere interne dell'Unione Europea sono diventate luogo dove si sperimenta la vera integrazione. Ramirez ne è convinto: «Anche solo 2 mila euro spesi al confine tra Germania e Polonia sono fondamentali. Si tratta di zone che hanno affrontato conflitti e nazionalismi. Il programma Interreg dà la possibilità di aumentare la fiducia, superare i pregiudizi e unire le persone. Il vaccino migliore contro i nazionalismi è l'interazione».

**Da linkiesta**

Il calo delle nascite e l'aumento della popolazione anziana stanno avendo un effetto «sempre più pronunciato» sul mercato del lavoro, mettendo sotto pressione anche le finanze pubbliche. **Ma la 'silver economy', basata sui consumi di chi è in età più avanzata, potrebbe rappresentare anche una «straordinaria opportunità».** Ne è convinta la vicepresidente della Commissione Ue responsabile per la demografia, **Dubravka Suica**, che in un'intervista all'ANSA ha illustrato il primo report sull'impatto del cambiamento demografico in Europa, adottato oggi dal collegio dei commissari.

**Suica definisce «la sfida demografica» una delle «questioni più urgenti per lo sviluppo futuro del Continente», accanto alle politiche su ambiente e digitale.** L'Europa deve «restare competitiva nonostante il calo della popolazione in età da lavoro», avverte, per questo la Commissione ha realizzato il report che non vuole «invertire le tendenze ma identificare nuove soluzioni». Da qui prenderanno spunto anche un 'Green paper' sull'invecchiamento e un documento strategico sulle aree rurali che Bruxelles presenterà nei prossimi mesi. **In 50 anni la speranza di vita alla nascita degli europei è aumentata di circa un decennio, e continuerà a crescere. Nel 2018 era in media di 78,2 anni per gli uomini e di 83,7 per le donne, mentre si prevede che nel 2070 arriverà rispettivamente a 86,1 e 90,3 anni. Allo stesso tempo, calano le**

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

nascite: la media è di 1,55 figli per donna.

## Crisi demografica Ue: allarme o opportunità?

Calo nascite e aumento popolazione anziana:  
importanza Silver economy  
(basata sui consumi di chi è in età più avanzata)



Mercato del lavoro  
e finanze pubbliche  
in difficoltà



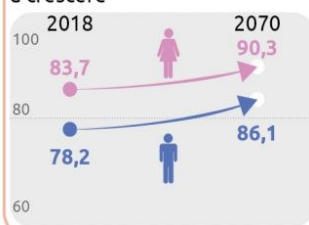
Straordinaria  
opportunità



L'Europa deve restare  
competitiva nonostante  
calo popolazione  
in età da lavoro

### Crisi demografica

In 50 anni la speranza di vita  
alla nascita è aumentata di circa  
un decennio e continuerà  
a crescere



Calano le nascite:  
la media  
è di

**1,55**  
figli  
per donna



Senza immigrazione  
la popolazione avrebbe  
già cominciato a diminuire

Senza l'immigrazione la popolazione europea "avrebbe già cominciato a diminuire", si legge nel report. Il costante aumento degli abitanti in Ue è dovuto al fatto che "dalla metà degli anni '80, ogni anno sono arrivate in Ue più persone di quante se ne siano andate".



### Italia

Fra i Paesi con uno degli impatti  
più evidenti in termini di sfide  
demografiche

Nonostante alta speranza  
di vita in buona salute:



### Mercato del lavoro

Popolazione in età lavorativa  
nell'Ue-27 calerà del **18%**  
entro il 2070



### Finanze pubbliche

Previsione prima della crisi:  
costi legati all'invecchiamento  
pari al **26,6%** del Pil entro il 2070

o un effetto anche  
ché si prevede che la popo-  
l'Ue-27 "calerà del 18% en-  
media 2,9 persone in età  
nel 2070 saranno 1,7.  
anche sulle finanze pubbli-  
e deve che i costi legati  
ro stati pari al 26,6% del Pil

o degli impatti più evidenti  
che", sottolinea la vicepre-  
in gran parte delle regioni  
a ogni donna diventa ma-  
li, dall'altro l'Italia è fra i  
a di vita in buona salute:  
Ue di 63,5. Bisogna quindi  
ne demografica in evoluzio-  
strato che la popolazione  
minati prodotti e servizi, la  
scere", spiega Suica, "la  
rappresentare una oppor-  
tunità straordinaria per gli imprenditori del futuro".

Da un'intervista alla vicepresidente della Commissione Ue responsabile per la demografia, Dubravka Suica

ANSA

opportunità straordinaria per gli imprenditori del futuro".

DA ANSA

# Come l'Europa può vivere con la Cina

Di CARL BILDT

**Con gli Stati Uniti che abbandonano un impegno globale dopo l'altro, l'Europa deve sviluppare la propria strategia per gestire l'ascesa geopolitica della Cina. L'approccio migliore sarà quello di trovare un equilibrio - sostenuto dal realismo - tra impegno e competizione.**

In un'epoca di crescenti tensioni tra Stati Uniti e Cina, l'Unione europea avrà ancora spazio di manovra per perseguire i propri interessi? Questa sarà una domanda chiave per i responsabili politici dell'UE negli anni a venire.

Il conflitto sino-americano è già diventato un problema centrale nel periodo precedente alle elezioni presidenziali statunitensi di novembre, perché l'amministrazione del presidente Donald Trump ha chiaramente deciso che colpire la Cina è un modo per distogliere l'attenzione dai suoi stessi

fallimenti. Ma anche se Trump perde il suo presunto sfidante, Joe Biden, il confronto bilaterale continuerà a intensificarsi. All'interno dell'establishment politico e di politica estera degli Stati Uniti, cercare attivamente modi per ridurre, fermare o addirittura invertire l'ascesa geopolitica della Cina è una ricerca bipartisan.

Tuttavia, anche con le politiche più aggressive, è dubbio che gli Stati Uniti - o chiunque altro - possano raggiungere questo obiettivo. Il PIL pro capite cinese (adeguato alla parità del potere d'acquisto) è circa un terzo di quello degli Stati Uniti o della maggior parte dei paesi europei. Ma in termini di dimensioni complessive della sua economia, sta rapidamente raggiungendo gli Stati Uniti e l'UE.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Nessuno può sapere con certezza come la storia economica della Cina si svolgerà nei decenni a venire; ma le tendenze attuali suggeriscono che continuerà a crescere molto più velocemente rispetto agli Stati Uniti o all'UE. Se riuscirà a colmare anche solo la metà del divario del PIL pro capite con Taiwan, la sua economia sarà cresciuta (a furia di popolazione) fino a raddoppiare le dimensioni degli Stati Uniti o delle economie dell'UE.

Nonostante la pandemia di COVID-19, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale prevedono entrambi che l'economia cinese registrerà una crescita positiva quest'anno. Nel frattempo, gli Stati Uniti e l'Europa stanno entrambi sperimentando una profonda contrazione, senza fine in vista. Il risultato è che la pandemia aumenterà ulteriormente il peso relativo della Cina nell'economia globale.

A dire il vero, con una popolazione che invecchia, un enorme settore statale in perdita e un debito in aumento, nei prossimi anni la Cina dovrà affrontare forti ostacoli economici, soprattutto se le riforme strutturali continueranno a essere basse nella lista delle priorità del presidente cinese Xi Jinping. Il sistema politico cinese è tristemente inadatto per la gestione di una società moderna. Prima di morire di COVID-19, Li Wenliang, il medico con base a Wuhan che è stato messo a tacere dopo aver provato a suonare l'allarme per l'epidemia di coronavirus, ha sottolineato che "una società sana non dovrebbe avere una sola voce". Secondo questo standard ineguagliabile, il sistema politico cinese è davvero in cattive condizioni di salute. Rimarrà sensibile a tutti i tipi di malattie morbose e imprevedibili.

Tuttavia, non si può negare che la Cina sarà una parte sempre più importante dell'economia globale negli anni a venire. La sua presenza in espansione porterà nuove sfide per tutti, ma in particolare per gli europei. Poiché l'Europa non può più contare sugli Stati Uniti come un partner affidabile e affine, dovrà sviluppare il proprio approccio.

La nuova strategia europea nei confronti della Cina dovrebbe basarsi su due pilastri. Da un lato, l'impegno su questioni di interesse comune può e deve continuare. La Cina rappresenta quasi il 30% delle emissioni globali di gas serra. Poiché uno dei principali obiettivi politici dell'Europa è ora quello di perseguire una transizione di energia verde - raggiungere emissioni nette zero entro il 2050 - respingere il dialogo con la Cina non è un'opzione.

Lo stesso vale per altre questioni sovranazionali come il commercio e la salute pubblica. Sia l'Europa che la Cina hanno un forte interesse a preservare il sistema commerciale globale e ciò richiederà cooperazione per riformare l'Organizzazione



mondiale del commercio. Il disimpegno degli Stati Uniti dall'OMC e dall'Organizzazione mondiale della sanità è profondamente controproducente e comporta un onere ancora maggiore per l'UE per la riforma e il rafforzamento di questi organi multilaterali necessari. L'ultima assemblea mondiale della sanità dell'OMS ha dimostrato che l'UE può davvero svolgere un ruolo importante e costruttivo in questo senso, anche se gli Stati Uniti continuano a emarginarsi.

D'altra parte, l'UE vede sempre più la Cina come un "rivale sistemico" i cui valori e interessi si scontrano inevitabilmente con i propri. È evidente la necessità di meccanismi più forti per lo screening degli investimenti cinesi in sensibili settori europei e per garantire una concorrenza leale tra le imprese europee e le società cinesi sovvenzionate dallo Stato. In una serie di questioni, i politici e i diplomatici europei dovranno fare di più per garantire che la Cina rispetti gli impegni assunti.

Non vi è dubbio che l'opinione pubblica europea stia iniziando a oscillare contro la Cina e che ciò avrà un impatto sulla politica. Con il regime cinese che reprime Hong Kong, minacciando Taiwan e mantenendo la sua repressione nello Xinjiang e in altre regioni, diventerà molto più difficile per paesi come l'Ungheria bloccare le azioni dell'UE in difesa dei diritti umani e dello stato di diritto in Cina.

Il compito dell'UE sarà quello di trovare un equilibrio tra questi due pilastri. Sebbene l'Europa si schiererà con gli Stati Uniti su molte questioni, non abbandonerà il suo impegno con la Cina su questioni di reciproco interesse. E mentre gli europei devono essere realistici circa la crescente capacità della Cina di gettare il suo peso sulla scena mondiale, i leader cinesi farebbero bene a rimanere realistici. Una repressione violenta a Hong Kong costringerebbe l'UE a prendere una linea molto più dura quando concepisce il suo nuovo approccio strategico.

**Carl Bildt è stato ministro degli esteri della Svezia dal 2006 al 2014 e primo ministro dal 1991 al 1994,**

**“L'impatto delle ondate migratorie sui sistemi di Welfare State europeo è molto modesto. Bisogna valutare le conseguenze demografiche a lungo termine.” IGNAZIO VISCO**

# L'Italia continua a scherzare col fuoco sui fondi europei, ma non conviene a nessuno

**Visto da Bruxelles il gioco di sponda italiano sul Meccanismo europeo di stabilità è inutile. Roma sarà il principale beneficiario del piano della Commissione. Bizantinismi e furbizie non aiutano e rischiano di rovinare tutto**

## Di Justus Lipsius

Il primo appuntamento a livello di capi di Stato e di governo sul Recovery Fund, derubricato da Charles Michel a «chiaccherata informale» per consentire a Conte di non contarsi in Parlamento sul Meccanismo europeo di stabilità e trasformare la «comunicazione» tradizionalmente seguita dall'adozione di mozioni di indirizzo in «informativa» senza conseguenze, ha seguito il copione previsto.

Ciascun leader ha recitato la sua parte in commedia, mettendo i paletti di un negoziato complesso e ancora ricco di punti interrogativi.

Visto da Bruxelles, il gioco di sponda italiano sul Mes e non solo, è tuttavia desolante e pone l'Italia in una situazione di non poco imbarazzo. È pacifico infatti, agli occhi di tutti, che i nuovi fondi europei avranno il nostro paese come principale beneficiario e che sono stati concepiti, anche se vi è incertezza sull'ammontare globale, con criteri di ripartizione ben precisi.

Da poter spendere nel 2020:

- a) Programma Sure, per sostenere lo sforzo straordinario degli ammortizzatori sociali dei paesi membri;
- b) Programma prestiti Bei: a favore delle Pmi che più hanno sofferto della crisi
- c) Crediti Mes: per sostenere le spese sanitarie, dirette e indirette, nonché le misure di prevenzione che si sono rese necessarie per l'emergenza coronavirus

Dal 2021 (per i tempi necessari alle ratifiche nazionali):

d) Recovery Fund (o Next Generation Ue) propriamente detto, per programmi di ripresa economica principalmente sui due grandi assi della riconversione «verde» e della digitalizzazione identificati dalla Commissione europea come priorità del nuovo ciclo di bilancio Ue 2021-2027.

In pratica ogni grande settore ha una sua collocazione e il riammodernamento delle nostre strutture sanitarie, la messa a regime degli edifici scolastici e degli ambienti di lavoro per adattarli alle misure di protezione anti pandemica eccetera sono contemplati alla casella «Mes», con buona pace non solo di Salvini e Meloni, ma anche di quella parte dei Cinquestelle (e non solo) che ancora gigioneggia, incurante del messaggio devastante che trasmette all'esterno.

Se si pensa che i primi tre fondi, già operativi, dispongono congiuntamente di una potenza di fuoco di 540 miliardi, cosa deve pensare qualcuno che vede le cose dal di fuori e non sa che si tratta, nel nostro caso, di un mero gioco di Palazzo? Che se l'Italia non ha bisogno dei 37 miliardi del Mes la situazione non è poi così grave, può fare a meno anche degli altri fondi, o quantomeno di una loro parte.

Non a caso il premier olandese Rutte, sostenendo che non c'è fretta per giungere a un accordo e che prima è importante che i paesi beneficiari del Recovery Fund «mettano la loro casa in ordine, per non doverlo usare di nuovo», ha usato strumentalmente l'argomento «da quanto risulta il pacchetto di misure già approvate è ancora intatto».

Bene ha fatto, non a caso, il capo dello Stato a ricordare a Conte, alla vigilia del Vertice, che «servono risposte rapide sui fondi europei». I bizantinismi e le furbizie non aiutano, e rischiano di compromettere la «messa in sicurezza» della proposta von der Leyen.

Anche perché gli altri paesi non stanno a guardare e chi entra Papa spesso esce cardinale. La nostra è già la posizione negoziale più difficile, perché, appunto, effettuiamo la corsa in testa, per così dire, mentre in tanti provano a tirare la coperta a proprio vantaggio.

È quello del resto che è emerso anche nel corso della riunione del Consiglio europeo, dove ciascuno ha difeso il suo «particolare», i «tirchi» (Austria, Olanda, Svezia, Danimarca, Finlandia) opponendosi al Fondo per lucrare innanzitutto sulla loro rendita di posizione nell'intero bilancio Ue, dove puntano a mantenere il bonus che defalca annualmente il loro contributo, i paesi dell'Est a chiedere un riequilibrio delle risorse a loro favore, ed altri magari a fare melina sperando in qualche contropartita.

Più che il presidente del Consiglio europeo, chiamato a elaborare una proposta finale, sarà Angela Merkel a dover tirare le castagne dal fuoco alla metà di luglio, dopo che la Germania si insedierà alla presidenza semestrale del Consiglio Ue. Ben prima di allora, ognuno dovrà squadrare le sue carte. Guai se il governo dovesse tenere il bluff fino alla fine e anteporre la chiusura del negoziato sul Recovery Fund alla richiesta di utilizzo dei fondi disponibili, Mes incluso. Oltre che incomprensibile, alla luce dell'impatto della crisi coronavirus sull'economia nazionale, perseguire in questa strategia potrebbe costarci molto caro.

**Da linkiesta**

# Accordo tra istituzioni Ue su class action

Il Parlamento e Consiglio europeo (l'organo che riunisce i ministri dei 27 governi Ue in base ai dossier da trattare) hanno trovato un accordo per favorire e tutelare il ricorso collettivo dei consumatori danneggiati da un'azienda. Dopo sei mesi di negoziato le due istituzioni hanno trovato un compromesso per proteggere i consumatori, che spesso non hanno né i mezzi né le conoscenze per rivalersi sui danni causati dalle aziende, e allo stesso tempo dare adeguate garanzie alle imprese per evitare azioni legali abusive.

I campi di applicazione delle azioni legali riguardano i settori quali la protezione dei dati, i servizi finanziari, i viaggi e il turismo, l'energia, le telecomunicazioni, l'ambiente e la salute, nonché i diritti dei passeggeri del trasporto aereo e dei treni, oltre al diritto generale dei consumatori.

La nuova legge si basa su degli elementi fondamentali: ciascuno Stato membro infatti dovrà nominare almeno un'entità qualificata (un'organizzazione o un ente pubblico) che avrà il potere e il sostegno finanziario per avviare azioni di ingiunzione e ricorso per conto di gruppi di consumatori. Mentre per quanto riguarda i criteri di designazione per le entità qualificate, le regole distinguono tra casi transfrontalieri e casi nazionali.

Per le questioni transfrontaliere, gli attori devono rispettare una serie di criteri armonizzati. Devono dimostrare 12 mesi di attività nel proteggere gli interessi dei consumatori prima della loro richiesta di essere nominati come soggetti qualificati, avere un carattere senza scopo di lucro e garantire che siano indipendenti da terzi i cui interessi economici si oppongono all'interesse del consumatore.

Per le azioni interne, gli Stati membri stabiliranno criteri adeguati coerenti con gli obiettivi della direttiva, che potrebbero essere gli stessi stabiliti per le

azioni transfrontaliere. Quindi gli Stati daranno una mano ai consumatori che normalmente non riescono a ricorrere in tribunale perché costerebbe troppo. E in più Parlamento e Consiglio chiederanno alla Commissione di valutare se istituire un Mediatore europeo per i ricorsi collettivi per far fronte alle azioni rappresentative transfrontaliere a livello dell'Unione.

Il principio che guiderà queste pratiche sarà quello del "chi perde paga", che garantisce che la parte sconfitta paghi i costi del procedimento della parte vincente. Anche per questo motivo, per evitare azioni legali abusive, i negoziatori del Parlamento hanno anche insistito sul fatto che i tribunali o le autorità amministrative possono decidere di archiviare i casi manifestamente infondati nella prima fase possibile del procedimento, conformemente alla legislazione nazionale.

«Abbiamo cercato di trovare un equilibrio tra la tutela legittima degli interessi dei consumatori e la necessità di certezza del diritto per le imprese. Ciascuno Stato membro ha almeno un'entità qualificata per esercitare un rimedio, e allo stesso tempo mettere in atto garanzie contro il ricorso abusivo. L'Europa deve diventare uno scudo che protegge il popolo. Questa nuova legislazione offre nuovi diritti ai consumatori nella loro vita quotidiana e dimostra che l'Europa sta facendo la differenza» ha dichiarato il relatore Geoffroy Didier (Partito Popolare Europeo).

Il Parlamento nel suo insieme e il Consiglio dovranno ora approvare l'accordo politico. La direttiva entrerà in vigore 20 giorni dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'UE. Gli Stati membri avranno quindi 24 mesi per recepire la direttiva nelle rispettive legislazioni nazionali e altri sei mesi per applicarla.

